

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

11^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, previdenza sociale)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2004 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2004-2006
(n. 2513)

**Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali
per l'anno finanziario 2004
(Tabella 4)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2004) (n. 2512)

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

MARTEDÌ 7 OTTOBRE 2003

(Pomeridiana)

(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006

(Tabella 4) Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2004

(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)

(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– ZANOLETTI (UDC), relatore sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria Pag. 4

– PILONI (DS-U) 17, 23

* BATTAFARANO (DS-U) 17, 18, 20 e passim

DI SIENA (DS-U) 21

FABBRI, relatore sul disegno di legge n. 2518 per la parte di competenza 10, 22

VIESPOLI, sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali 18, 20, 21

MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE 2003

(Antimeridiana)

(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006

(Tabella 4) Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2004

(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)

(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– ZANOLETTI (UDC), relatore sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria Pag. 24, 32, 39 e passim

FABBRI, relatore sul disegno di legge n. 2518 per la parte di competenza 30, 32

FORCIERI (DS-U) 39

PILONI (DS-U) 28, 29, 30 e passim

* PIZZINATO (DS-U) 24

TOFANI (AN) 29, 31, 32

VIESPOLI, sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali 37

* VIVIANI (DS-U) 33, 38

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territoriale lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE 2003

(Pomeridiana)

(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006

(Tabella 4) Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2004

(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)

(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici

(Rinvio del seguito dell'esame congiunto)

PRESIDENTE:

– RAGNO (AN)Pag. 43

GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 2003

(Antimeridiana)

(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006

(Tabella 4) Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2004

(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)

(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– ZANOLETTI (UDC), relatore sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria Pag. 44, 48
GRUOSSO (DS-U) 44

GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 2003

(Pomeridiana)

(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006

(Tabella 4) Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2004

(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)

(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Dissoginzione dell'esame del disegno di legge n. 2518)

PRESIDENTE:

– ZANOLETTI (UDC), relatore sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziariaPag. 49, 51, 54
BATTAFARANO (DS-U) 53
* FABBRI, relatore sul disegno di legge n. 2518 per la parte di competenza 49
VIESPOLI, sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali 52, 53

MARTEDÌ 14 OTTOBRE 2003

(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006

(Tabella 4) Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2004

(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole con osservazioni, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE:

– ZANOLETTI (UDC), relatore sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria Pag. 55, 59, 60 e passim
* BATTAFARANO (DS-U) 55
PAGLIARULO (Misto-Com) 60, 62, 63
TOFANI (AN) 60
TREU (Mar-DL-U) 60
VIESPOLI, sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali 61
* VIVIANI (DS-U) 61

MARTEDÌ 7 OTTOBRE 2003

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente ZANOLETTI

indi del vice presidente PILONI

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006.

(Tabella 4) Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2004

(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)

(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici

(Esame congiunto e rinvio)

Presidenza del presidente ZANOLETTI

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2513 (tabella 4) e 2512 e del disegno di legge 2518.

Prima di svolgere le relazioni introduttive sui disegni di legge finanziaria e di bilancio e sul disegno di legge n. 2518, recante la conversione del decreto-legge n. 269, propongo alla Commissione di svolgere congiuntamente la discussione sui predetti provvedimenti, per le parti di competenza.

A favore di tale opzione sussistono sia ragioni legate all'economicità dei lavori, sia motivazioni di carattere più sostanziale, dato che gran parte delle misure correttive e degli interventi nelle materie di competenza della nostra Commissione sono contenute nel decreto-legge.

Ove la Commissione intenda procedere alla discussione congiunta, si può prevedere di concludere nel pomeriggio di giovedì 9 ottobre l'esame in sede consultiva del decreto-legge n. 269 e nella giornata di martedì 14 procedere alla votazione del rapporto.

Al termine della seduta odierna potremmo inoltre fissare il termine per la presentazione degli emendamenti e degli ordini del giorno. Per i profili di ammissibilità di questi è stata predisposta una nota che è in distribuzione.

Ricordo agli onorevoli senatori che i termini assegnati sono quello di venerdì per il parere sul disegno di legge n. 2518 e di martedì per il rapporto sui documenti di bilancio. Le proposte che ho avanzato tengono conto evidentemente di questi termini finali entro i quali dobbiamo svolgere i nostri lavori.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

L'incarico di riferire sulla tabella 4 del disegno di legge n. 2513 e sul disegno di legge n. 2512 era stato assegnato al senatore Demasi, il quale purtroppo (ricordo l'impegno e l'assiduità del senatore Demasi ai nostri lavori) non fa più parte della nostra Commissione. Pertanto lo sostituisco io stesso.

La manovra di finanza pubblica per il periodo 2004-2006 si articola in una serie di misure di cui ha dato conto la Nota di aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria, esaminata la scorsa settimana dalla Commissione. La Nota ha posto in evidenza, tra l'altro, la stretta correlazione del decreto-legge recante provvedimenti urgenti in materia economica, sul quale la Commissione è chiamata ad esprimersi in sede consultiva e delle misure aggiuntive in materia previdenziale con i disegni di legge finanziaria e di bilancio, la cui idoneità a conseguire gli obiettivi della manovra all'esame – come ha precisato anche il Ministro dell'economia nell'esposizione economico-finanziaria svolta la scorsa settimana – dipende largamente dai predetti interventi di accompagnamento.

La manovra al nostro esame, come è noto, prevede misure correttive per circa 16 miliardi di euro, utilizzando interventi a tantum e provvedimenti strutturali di riduzione della spesa corrente, nonché interventi per lo sviluppo per circa 5 miliardi di euro. Il complesso degli interventi, al netto degli effetti degli interventi a favore dello sviluppo, riduce l'indebitamento di circa un punto percentuale, consentendo di raggiungere l'obiettivo di un rapporto deficit-PIL del 2,2 per cento nel 2004, con un'ulteriore riduzione di 0,3 punti percentuali dell'indebitamento strutturale.

Per favorire la ripresa economica attesa nei prossimi mesi, in un quadro di stabilità finanziaria, la manovra per il 2004 si propone di rafforzare le politiche di rilancio degli investimenti soprattutto nei settori delle infrastrutture, della ricerca e dell'innovazione; di sostenere la domanda delle famiglie con interventi mirati nel settore della casa e a favore della natalità e di rispettare gli impegni di consolidamento fiscale assunti in sede europea.

Per quanto riguarda le parti specificamente di competenza della Commissione, il Capo III del disegno di legge finanziaria disciplina gli interventi in materia previdenziale e sociale. In particolare, l'articolo 15, sulle gestioni previdenziali, determina, ai commi 1 e 2, l'adeguamento degli stanziamenti di bilancio per l'anno 2004 a favore della gestione INPS degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali. Questi incrementi concernono: nella misura di 557,01 milioni di euro, la quota assistenziale a carico dello Stato dei trattamenti pensionistici erogati dal Fondo pensioni lavoratori dipendenti, dalle gestioni dei lavoratori autonomi, dalla gestione speciale minatori e dall'ENPALS. Tale quota risulta complessivamente pari a 15.208,02 milioni di euro a fronte di un importo di 14.651,01 milioni di euro per l'anno 2003. Vi è poi una quota di 137,65 milioni di euro che costituisce lo stanziamento relativo al concorso all'onere pensionistico derivante dai trattamenti di invalidità liquidati anteriormente all'entrata in vigore della legge 12 giugno 1984, n. 222. Lo stanziamento complessivo risulta dunque pari a 3.757,98 milioni di euro, a fronte dei 3.620,33 milioni di euro dello scorso anno.

Un elemento di rilevante novità nel disegno di legge finanziaria è poi costituito dalle disposizioni di cui al comma 1 dell'articolo 16, relative al reddito di ultima istanza: esse stabiliscono che, nei limiti delle risorse a tale scopo preordinate nel Fondo nazionale per le politiche sociali, lo Stato concorre al finanziamento dell'istituto del reddito di ultima istanza, eventualmente introdotto dalle singole Regioni. Quest'ultimo strumento – previsto, come è noto, dal Patto per l'Italia – concerne il sostegno economico dei nuclei familiari a rischio di esclusione sociale ed i cui componenti non siano beneficiari di ammortizzatori sociali destinati a soggetti privi di lavoro.

Il comma 2 dell'articolo 16 prevede che al finanziamento del reddito di ultima istanza concorra il gettito – al netto della componente fiscale – di un contributo di solidarietà istituito, limitatamente al periodo 1° gennaio 2004-31 dicembre 2006, a carico dei trattamenti pensionistici di base e di alcuni di quelli complementari o integrativi che, nel loro complesso, superino una determinata misura.

Il contributo di solidarietà si applica nell'ipotesi in cui l'importo complessivo dei trattamenti summenzionati sia superiore a trenta volte la misura annua di cui all'articolo 38, comma 1, della legge n. 448 del 2001, pari, nel 2003, a 6.836,57 euro, e rivalutata ogni anno in base all'incremento del trattamento minimo delle pensioni nel regime generale INPS. Per il 2003, dunque, il limite di riferimento suddetto sarebbe pari a circa 205.097 euro (6.836,57 euro moltiplicati per il coefficiente di trenta).

Il contributo di solidarietà è corrisposto nella misura del 3 per cento del complesso dei trattamenti suddetti. Tuttavia, ai sensi del terzo periodo del comma 2, il prelievo non può determinare una riduzione degli importi pensionistici (computati al netto del medesimo contributo) al di sotto del limite di riferimento. Tale norma di chiusura è intesa naturalmente ad evitare «effetti scalino». Il comma 3 demanda ad uno o più decreti del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministero

dell'economia e delle finanze, la definizione delle modalità di attuazione della norma.

L'articolo 17, oltre ad innalzare, al comma 1, per gli anni 2003 e 2004, il limite di deducibilità dal reddito di lavoro dipendente dei contributi di assistenza sanitaria versati dal datore o dal lavoratore ad enti o casse aventi esclusivamente fine assistenziale, introduce, ai commi 2 e 3, alcune disposizioni transitorie in materia di forme pensionistiche complementari.

In particolare, attraverso la modifica del comma 8-quater dell'articolo 18 del decreto legislativo n. 124 del 1993, si provvede a prorogare il periodo transitorio previsto per le forme pensionistiche complementari esistenti alla data di entrata in vigore della legge n. 421 del 1992, che stanno realizzando il passaggio da una gestione secondo il sistema tecnico-finanziario della ripartizione a una gestione a capitalizzazione, e che abbiano presentato istanza al Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'applicazione di alcune deroghe alla normativa generale di cui al decreto legislativo n. 124 del 1993 e successive modificazioni.

Tale proroga manterrebbe per tali fondi il trattamento fiscale previsto dalla normativa vigente, che assicura l'esenzione totale dei contributi versati ai fini dell'imposizione sul reddito delle persone fisiche, a differenza delle altre forme pensionistiche complementari, per le quali è previsto un limite di deducibilità nella misura del 12 per cento del reddito complessivo e comunque non superiore a 5.146,57 euro.

Il Capo IV reca disposizioni in materia di finanziamento degli investimenti. Per quanto attiene alla competenza della Commissione, l'articolo 22, ai commi da 5 a 8, prevede alcune disposizioni riguardanti il pagamento dei contributi e premi di previdenza ed assistenza sociale da parte delle imprese agricole colpite da eventi eccezionali. In particolare, il comma 5 consente, con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di sospendere, per un periodo non superiore a 12 mesi, la riscossione dei contributi previdenziali dovuti dalle imprese agricole in presenza di situazioni eccezionali, calamità naturali ed emergenze di carattere sanitario. I commi 6 e 7 estendono alle imprese agricole che versino nelle condizioni indicate al comma 5 l'applicazione dei commi 15 e 17 dell'articolo 116 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, concernenti la riduzione delle sanzioni civili dovute per il mancato o parziale pagamento, entro i termini stabiliti, dei contributi o premi dovuti alle forme di previdenza ed assistenza sociale, e la rateizzazione del pagamento dei contributi e premi dovuti alle forme di previdenza ed assistenza sociale fino a trentasei mesi. Il comma 8 stabilisce che le norme predette si applicano agli eventi eccezionali verificatisi al 30 settembre 2003.

Sempre all'articolo 22, il comma 9 modifica l'ambito di applicazione della disciplina sui termini di decadenza per l'iscrizione nei ruoli esecutivi dei concessionari del servizio di riscossione dei crediti degli enti pubblici previdenziali. Tali termini si applicano ai contributi e premi non versati e agli accertamenti notificati successivamente alla data del 1° gennaio 2003.

Il comma 9 sostituisce quest'ultima data con quella del 1° gennaio 2004, limitando, dunque, l'ambito di applicazione della decadenza.

Con l'articolo 43, viene istituito, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, un Fondo speciale per l'incentivazione della partecipazione dei lavoratori nelle imprese. In particolare, esso è destinato a sostenere programmi – definiti in attuazione di accordi sindacali o statuti societari – intesi a promuovere la partecipazione dei lavoratori ai risultati o alle scelte gestionali dell'impresa.

Il comma 2 quantifica in 50 milioni di euro la dotazione iniziale del Fondo. La stessa disposizione prevede che, con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, avente natura non regolamentare, sia istituito un Comitato paritetico per la gestione del Fondo e siano stabiliti i criteri fondamentali della gestione medesima.

Le modalità di quest'ultima, ai sensi del comma 3, sono successivamente ridefinite con decreti del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, sulla base del recepimento di eventuali accordi interconfederali o di avvisi comuni tra le parti sociali, anche in attuazione di indirizzi dell'Unione Europea.

Ai sensi del comma 4, il Comitato paritetico predispone una relazione annuale, contenente gli esiti del monitoraggio sull'impiego delle risorse del Fondo, che viene trasmessa dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali alle Camere ed al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Anche se si tratta di materie che esulano in una certa misura dalle competenze della Commissione, può essere infine opportuno ricordare che l'articolo 10 determina le risorse per i rinnovi contrattuali del biennio 2004-2005 per il personale delle amministrazioni statali contrattualizzato, comprensivo di quelle destinate alla contrattazione integrativa, pari allo 0,2 per cento in ragione d'anno.

L'articolo 11, invece, pone al comma 1 il divieto di procedere ad assunzioni di personale a tempo indeterminato per l'anno 2004, per tutte le amministrazioni pubbliche e per gli enti pubblici non economici, comprese anche le Forze armate, i Corpi di polizia e il Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Con il comma 2 si istituisce un fondo di 70 milioni per il 2004 e di 280 milioni di euro a regime, per fronteggiare le eventuali assunzioni da autorizzare in deroga, in base ad indifferibili esigenze delle amministrazioni soggette al divieto di assunzione.

Altre disposizioni dell'articolo 11 riguardano, al comma 4, le figure per le quali non si applica la disciplina del blocco del turn over (magistrati ordinari, amministrativi e contabili; avvocati e procuratori dello Stato; personale degli ordini e collegi professionali; personale del comparto scuola, ivi compreso, in via transitoria quello delle Accademie e dei Conservatori di musica); l'incremento della dotazione organica della Presidenza del Consiglio dei Ministri di 50 unità, da assegnare al Dipartimento della protezione civile, al comma 5; al comma 6, interventi in materia di limitazioni alle assunzioni a tempo indeterminato da parte delle regioni e degli enti locali, finalizzati al conseguimento degli obiettivi posti dal patto di stabilità interno, nonché per gli enti del servizio sanitario nazionale; al

comma 8, la proroga al 2004 di alcuni contratti a tempo determinato; al comma 10, la proroga dei comandi presso l'Istituto poligrafico della Stato; al comma 11, la possibilità di avvalersi di personale a tempo determinato e al comma 13, la riduzione programmata del personale per il 2005 e il 2006, in misura non inferiore all'1 per cento rispetto agli organici del 31 dicembre 2004.

Per quanto riguarda le tabelle annesse al disegno di legge finanziaria, la tabella A, recante le voci da includere nel fondo speciale di parte corrente, prevede, per il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, un accantonamento pari a 782.000 migliaia di euro, per il 2004; e 770.000 migliaia di euro per ciascuno dei due anni successivi, finalizzati all'aumento dell'indennità di disoccupazione e alla corresponsione dell'assegno per il secondo figlio e per i figli successivi. Per quest'ultimo profilo, l'articolo 21, comma 7, del decreto-legge n. 269, ha previsto un onere di 287 milioni di euro per l'esercizio finanziario in corso e di 253 milioni per il 2004. Non sono invece previsti accantonamenti in conto capitale, di cui alla tabella B, per il Dicastero del lavoro.

Con la tabella C sono indicati gli stanziamenti autorizzati in relazione a disposizioni di legge la cui quantificazione annua è demandata alla legge finanziaria. Per quanto concerne il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, restano invariati gli stanziamenti per la legge n. 335 del 1995, di riforma del sistema previdenziale, relativamente alla vigilanza sui fondi pensione (2.277 migliaia di euro per ciascuno degli anni 2004, 2005 e 2006) e quelli per la formazione professionale di cui all'articolo 80, comma 4, della legge n. 448 del 1998 (pari a 2.277 migliaia di euro per ciascuno degli anni 2004, 2005 e 2006). Anche il Fondo per le politiche sociali non subisce variazioni, ma in questo caso occorre tenere presente che allo stanziamento indicato dalla tabella C per il Fondo nazionale per le politiche sociali, pari a 1.215.333 migliaia di euro per ciascuno degli anni dal 2004 al 2006, occorre aggiungere, per il 2004, l'incremento di 232 milioni di euro per politiche di sostegno alla famiglia, previsto dall'articolo 21, comma 6, del decreto-legge n. 269 del 2003.

Con la tabella D, recante il rifinanziamento di norme recanti interventi di sostegno dell'economia classificati tra le spese in conto capitale, si provvede a incrementare il Fondo per l'occupazione di 150 milioni di euro, per l'esercizio 2004.

È inoltre all'esame della Commissione lo stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per il 2004: sotto il profilo della competenza, il raffronto tra la previsione per il 2004 e il bilancio assestato per il 2003, ripartito per centri di responsabilità, indica, a legislazione vigente, una limitata riduzione della spesa per le politiche del lavoro e dell'occupazione, che passa da 1.982 milioni di euro nell'anno in corso a 1.708,6 milioni di euro per il 2004, con una variazione negativa pari a 273,4 milioni di euro. Per le politiche sociali e previdenziali si passa dai 63.067,5 milioni di euro del 2003 a 60.833,1 milioni per il 2004, con una variazione in diminuzione di 2.234,4 euro. La consistenza dei residui passivi presunti del Ministero al 1° gennaio 2004 è stimata comples-

sivamente in 5.988,8 milioni di euro, di cui 4.495,7 milioni per le unità previsionali di base di parte corrente e 1.493,1 milioni per la parte in conto capitale. La consistenza presunta dei residui concorre, insieme alle somme proposte per la competenza dell'anno 2004 – pari a 62.548,1 milioni di euro – a formare la massa spendibile presa in considerazione ai fini della valutazione delle autorizzazioni di cassa iscritte nello stato di previsione all'esame, pari complessivamente a 65.452.788 euro.

Prego il senatore Fabbri di riferire alla Commissione sul disegno di legge n. 2518 per la parte di competenza.

Presidenza della vice presidente PILONI

FABBRI, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 2518 per la parte di competenza*. La nota di aggiornamento del DPEF 2004-2007, recentemente esaminata dalla Commissione, ha chiarito che la manovra di finanza pubblica per l'anno 2004 è strutturata affiancando all'ordinario strumento della legge finanziaria un provvedimento di urgenza in materia di sviluppo dell'economia e correzione dei conti pubblici, nonché la programmazione di misure di adeguamento della normativa prevista nel disegno di legge n. 2058, recante «Delega al Governo in materia previdenziale, misure di sostegno alla previdenza complementare e all'occupazione stabile e riordino degli enti di previdenza e assistenza obbligatoria».

Il ricorso all'adozione di un provvedimento di urgenza nasce dall'esigenza, oltre che di prorogare alcuni termini in scadenza, di offrire un quadro di certezze riguardo alcuni interventi programmati e di garantire l'adozione immediata di misure volte ad offrire adeguati stimoli allo sviluppo ed alla competitività del sistema economico italiano.

Passando all'esame delle disposizioni normative relative a materie di pertinenza della nostra Commissione, va rilevato che l'articolo 21, comma 1, attribuisce, in favore delle donne residenti – cittadine italiane o comunitarie –, un assegno pari a 1.000 euro per ogni figlio nato nel periodo 1° dicembre 2003-31 dicembre 2004 e che sia almeno secondogenito, nonché per ogni figlio adottato nel medesimo arco di tempo.

L'assegno è concesso dai comuni ed erogato dall'INPS, secondo quanto disposto ai commi da 2 a 4, ed è cumulabile con i vari trattamenti di maternità, previdenziali o assistenziali, previsti dall'ordinamento. I comuni devono altresì invitare gli interessati (anche ai fini informativi circa la sussistenza del possibile beneficio) a certificare il possesso dei requisiti all'atto dell'iscrizione all'anagrafe dei nuovi nati, in base a quanto previsto al comma 3.

Ai fini in esame, è costituita, ai sensi del comma 2, una speciale gestione presso l'INPS, avente una dotazione finanziaria complessiva di 308

milioni di euro. I commi 4 e 5 prevedono che con uno o più decreti, di natura non regolamentare, del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sono emanate le necessarie disposizioni per l'attuazione delle norme in esame.

Il comma 6 incrementa – ai fini del finanziamento delle politiche in favore delle famiglie – di 232 milioni di euro per l'anno 2004 il Fondo nazionale per le politiche sociali, di cui all'articolo 59, comma 44, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, e successive modificazioni. Tale dotazione si somma a quella recata dalla tabella C del disegno di legge finanziaria 2004 – che prevede per il Fondo un importo annuo permanente pari a 1.215.333 euro – e all'incremento – pari a 243 milioni di euro per il 2004, a 104 milioni per il 2005 e a 115 milioni a decorrere dal 2006 – previsto dall'allegato 1 del medesimo disegno di legge finanziaria.

Il comma 7 provvede all'autorizzazione di spesa e alla copertura finanziaria per le disposizioni di cui al presente articolo. Agli oneri – pari a 287 milioni di euro per il 2003 e a 253 milioni per il 2004 – si fa fronte riducendo in misura corrispondente l'accantonamento relativo al Ministero del lavoro e delle politiche sociali del Fondo speciale di parte corrente (Fondo relativo alla copertura delle spese di parte corrente derivanti dai provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nel triennio di riferimento).

L'articolo 26 introduce una serie di innovazioni nella disciplina relativa alla dismissione dei beni del patrimonio pubblico immobiliare – che comprende quindi anche il patrimonio degli enti previdenziali – con particolare riferimento alle disposizioni recate dal decreto-legge n. 351 del 2001, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 410 del 2001, in materia di cartolarizzazioni immobiliari. Va rilevato che numerose disposizioni contenute nell'articolo 26 in esame ripropongono il contenuto di modifiche introdotte nel corso dell'esame da parte del Senato del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 102 del 2003, recante disposizioni urgenti in materia di valorizzazione e privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, decaduto per la mancata conversione nei termini costituzionali.

Le disposizioni contemplate all'articolo 42, che contengono alcune modifiche e precisazioni relativamente ai procedimenti in materia d'invalidità civile, *handicap* e disabilità, appaiono orientate nell'ottica della semplificazione e dell'efficacia dell'azione amministrativa. Ai sensi del comma 1 dell'articolo 42, gli atti introduttivi dei procedimenti giurisdizionali concernenti l'invalidità civile, la cecità civile, il sordomutismo, l'*handicap*, nonché la disabilità ai fini del collocamento obbligatorio devono essere notificati anche al Ministero dell'economia e delle finanze, che assume, a livello processuale, il ruolo di litisconsorte necessario – cioè, parte necessaria – ai sensi dell'articolo 102 del codice di procedura civile e può essere difeso, oltre che dall'Avvocatura dello Stato, da propri funzionari – il comma 2 prevede, al riguardo, lo svolgimento di appositi corsi di formazione – ovvero da avvocati dell'INPS.

Il primo periodo del comma 3 sopprime, a decorrere dall'entrata in vigore del decreto-legge in titolo, le fattispecie di ricorso amministrativo contro i provvedimenti adottati nelle materie summenzionate, ricorso che attualmente è presentabile presso la Commissione medica superiore della Direzione centrale degli uffici locali e dei servizi del Tesoro del Ministero dell'economia e delle finanze. C'è un contenzioso grandissimo; tutte le volte in cui si dà un giudizio negativo su una richiesta di assegno di invalidità civile, scatta immediatamente il ricorso.

Il secondo periodo del comma 3 stabilisce un termine, a pena di decadenza, per la presentazione della domanda alla competente autorità giudiziaria, pari a sei mesi dalla data di comunicazione all'interessato del provvedimento.

Il comma 4 riguarda le verifiche effettuate dalla Direzione centrale degli uffici locali e dei servizi del Tesoro del Ministero dell'economia e delle finanze nei confronti dei titolari delle provvidenze, cioè dei benefici derivanti dal riconoscimento delle condizioni soggettive di cui al comma 1.

Le patologie riscontrate all'atto di questi controlli devono essere valutate con riferimento alle tabelle, indicative delle percentuali di invalidità, che siano vigenti al momento, anziché a quelle operanti alla data dell'originario accertamento, come precedentemente previsto. Quindi, facendo una verifica, si prende come parametro la tabella vigente in questo momento e non quella che invece ha determinato il giudizio. L'eventuale provvedimento di revoca del beneficio decorre dalla data della verifica.

Si prevede inoltre che con decreti del Ministero dell'economia e delle finanze siano stabiliti annualmente il numero delle verifiche straordinarie da svolgersi – da parte delle commissioni mediche di verifica della suddetta Direzione – e i criteri per l'individuazione dei soggetti da sottoporre alle stesse.

Il comma 5 demanda ad una determinazione interdirigenziale, assunta dall'INPS, dal Ministero dell'economia e delle finanze-Direzione centrale degli uffici locali e dei servizi del Tesoro e dall'Agenzia delle entrate, la definizione delle modalità tecniche per lo svolgimento, in via telematica, delle verifiche sui requisiti reddituali dei suddetti titolari nonché per procedere alla sospensione dei pagamenti non dovuti e al recupero degli indebiti. Questo perché, a seconda della percentuale di invalidità che si assegna, la pensione è erogata solo se sussistono anche dei requisiti di natura reddituale. Faccio un esempio: se la percentuale di invalidità è del 70 per cento, si può dare la pensione ad un soggetto che abbia come reddito meno di 16 milioni di vecchie lire; se ha un reddito superiore non riceve nessun beneficio, mentre per il 100 per cento di invalidità la pensione è erogata solo per chi ha redditi non superiori a 22 milioni di vecchie lire.

La ripetizione medesima è, tuttavia, esclusa per le somme percepite indebitamente dai soggetti summenzionati – per mancanza dei requisiti reddituali – prima dell'entrata in vigore del presente decreto-legge.

I commi 6 e 8, che riguardano la composizione e i criteri di funzionamento delle suddette commissioni mediche di verifica e della commissione medica superiore, sono volti a garantire maggiori standard di efficacia all'azione amministrativa inerente alla materia in questione. Le commissioni mediche sono costituite da un medico legale, presidente, da un medico del lavoro, vice presidente, da un operatore sociale, da un medico indicato dalla ASL, da un medico indicato dalle associazioni degli invalidi; la composizione della commissione medica viene integrata con l'aggiunta di un operatore sociale e di un medico specialista nella patologia che si va ad indagare. Solitamente veniva richiesta la visita specialistica successivamente all'accertamento, ma questo faceva perdere tempo; molte volte il soggetto non era neanche in grado di recarsi autonomamente alla visita; ora, in unico contesto, alla visita deve essere presente anche lo specialista della patologia prevalente.

Il comma 7 novella interamente l'articolo 97, comma 2, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, cioè la legge finanziaria per il 2001, relativo ai soggetti esclusi dalle visite mediche finalizzate alla verifica della sussistenza delle condizioni di cui al comma 1. La riformulazione demanda a un decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanare di concerto con quello della salute, l'individuazione delle patologie rientranti in tale esclusione - nell'ambito delle fattispecie generali ivi definite analoghe a quelle della dizione attuale -. Il decreto deve anche indicare la documentazione sanitaria idonea a comprovare l'invalidità.

Ai sensi del comma 9, la citata Direzione centrale degli uffici locali e dei servizi del Tesoro subentra nell'esercizio delle funzioni residue di competenza statale in materia di invalidità civile, attualmente svolte dal Ministero dell'interno.

Il comma 10 reca la copertura finanziaria dello stanziamento per il potenziamento dell'attività delle suddette commissioni mediche di verifica.

Il comma 11 novella interamente l'articolo 152 delle disposizioni per l'attuazione del codice di procedura civile e disposizioni transitorie. Tale riformulazione è intesa a limitare ai soggetti in possesso di determinati requisiti reddituali l'attuale esenzione dal pagamento delle spese, competenze ed onorari nei giudizi promossi per ottenere prestazioni previdenziali o assistenziali, come specifica la presente novella.

Il beneficio non si applica, in ogni caso, qualora la parte soccombente abbia agito in giudizio con mala fede o colpa grave, mentre la precedente dizione faceva riferimento all'ipotesi in cui la pretesa fosse manifestamente infondata e temeraria. Si ricorda che la soppressione totale del beneficio - prevista dall'articolo 4, comma 2, del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1992, n. 438 - è stata dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale con sentenza 25 marzo-13 aprile 1994, n. 134.

L'articolo 43 prevede - analogamente a quanto contemplato nell'articolo 3, comma 1, del disegno di legge n. 2058, recante delega al Governo in materia previdenziale, provvedimento attualmente in seconda let-

tura al Senato – l’istituzione, con decorrenza dal 1° gennaio 2004, di una forma pensionistica obbligatoria – facente capo ad un’apposita gestione INPS – per i soggetti che, nell’ambito di un’associazione in partecipazione di cui agli articoli 2549 e seguenti del codice civile, conferiscano esclusivamente prestazioni lavorative. Sono esclusi dall’obbligo assicurativo gli iscritti agli albi professionali.

Per i soggetti non iscritti ad altre forme di previdenza, l’aliquota contributiva della nuova gestione INPS è pari a quella relativa alla gestione di cui all’articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335, come peraltro modificata dall’articolo 45 del decreto-legge in titolo.

Il 55 per cento dell’aliquota è posto a carico degli associanti, mentre la restante parte grava sull’associato. La base contributiva è costituita dal reddito dell’associato derivante dalle attività in esame. La disciplina del trattamento pensionistico è quella propria del sistema contributivo integrale.

L’articolo 44, comma 1, reca un’interpretazione autentica circa la non cumulabilità dei benefici contributivi in favore dei datori di lavoro del settore agricolo previsti dall’articolo 1, commi 5 e 6, della legge n. 48 del 1988 – relativi a riduzioni percentuali dei contributi dovuti, in particolare per zone svantaggiate – e dall’articolo 9 della legge n. 67 del 1988, recante una riduzione capitale dei contributi dovuti per dipendente.

La disposizione di cui al comma 2 dello stesso articolo dispone che, a partire dal 1° gennaio 2004, i produttori di assicurazione di «terzo e quarto gruppo» – ossia coloro che operano nell’ambito delle agenzie di assicurazione a supporto dell’azione commerciale degli agenti e sub-agenti di assicurazione – sono iscritti, ai fini della tutela previdenziale, all’assicurazione obbligatoria per l’invalidità, la vecchiaia ed i superstiti degli esercenti di attività commerciali. Si precisa che la generalità di tali lavoratori non risulta attualmente iscritta ad alcuna gestione previdenziale.

La disposizione normativa di cui al comma 3 reca una disciplina in materia processuale, relativamente a procedure giurisdizionali attivabili nei confronti dell’INPS. In particolare, viene preclusa la possibilità di procedere alla notifica dell’atto di precetto o a pignoramento nei confronti dell’Istituto qualora non siano decorsi 120 giorni dalla data di notifica del titolo esecutivo. Sempre allo stesso comma 3 vengono posti in capo ai privati, che intendano adire in giudizio l’ente previdenziale, alcuni oneri di carattere procedurale. La medesima disposizione sancisce poi l’inefficacia del pignoramento di crediti ex articolo 543 del codice di procedura civile quando, in assenza di opposizioni, sia decorso un anno dal suo compimento, senza che ne sia stata disposta l’assegnazione, nonché l’inefficacia dell’ordinanza di assegnazione di cui all’articolo 553 del codice di procedura civile, qualora il creditore procedente, decorso un anno dalla data in cui è stata emessa, non abbia provveduto all’esazione del le somme assegnate.

Il comma 4, relativamente al pagamento degli accessori del credito previdenziale, limita la proponibilità delle azioni giurisdizionali di siffatta tipologia ai soli casi in cui siano decorsi 120 giorni dalla richiesta di pa-

gamento dell'interessato, redatta secondo canoni prestabiliti. Si ritiene in tal modo possibile pervenire ad una riduzione del contenzioso giudiziario per accessori del credito relativo alla prestazione principale già liquidata.

Il comma 5, al fine di contrastare il lavoro sommerso e l'evasione contributiva, istituisce l'obbligo di comunicazione agli enti previdenziali dei dati relativi alle utenze da parte delle aziende che stipulano contratti di somministrazione di energia elettrica o di forniture di servizi telefonici. In particolare, la possibilità di avere una banca dati con informazioni aggiornate sulle utenze dovrebbe garantire il raggiungimento di maggiori *standard* di efficacia nell'espletamento dell'attività di vigilanza e di lotta al lavoro nero.

Il comma 6 reca un'interpretazione autentica della disposizione di cui all'articolo unico, secondo comma, della legge n. 427 del 1980 e successive modifiche, recante i criteri per la determinazione dell'importo di integrazione salariale straordinaria spettante: in base all'interpretazione sancita dalla disposizione normativa in questione, nel corso di un anno solare il trattamento di integrazione salariale compete – nei limiti dei massimali previsti – per un massimo di dodici mensilità, comprensive dei ratei di mensilità aggiuntive.

Il comma 7, al fine di rafforzare gli strumenti di vigilanza utilizzabili dall'INPS, introduce l'obbligo, per i datori di lavoro che assumono operai agricoli a tempo determinato, di integrare i dati forniti all'atto dell'avviamento al lavoro con l'indicazione del tipo di coltura praticata o allevamento condotto, nonché il fabbisogno di manodopera occorrente nell'anno, calcolata sulla base dei valori medi d'impiego di manodopera, conformemente a quanto previsto dall'articolo 8 della legge n. 334 del 1968.

La disposizione normativa di cui al comma 8 è volta ad anticipare ed incrementare la riscossione dei contributi previdenziali dei soggetti iscritti alle gestioni dei commercianti e degli artigiani, attraverso l'introduzione di un modulo procedimentale automatico per l'iscrizione al Registro delle imprese e agli Enti previdenziali, ai fini del versamento dei contributi obbligatori da parte degli assicurati. La tariffazione, infatti, viene attualmente effettuata, per motivi tecnici, con un ritardo rispetto alla data di inizio dell'attività. Con tale disciplina si vuole rendere più agile il confronto tra archivi degli enti previdenziali e registro delle imprese, in un'ottica prospettica volta a garantire un'efficace azione di contrasto rispetto ai fenomeni del lavoro nero e dell'economica sommersa.

Il comma 9 è finalizzato a garantire un aggiornamento mensile dei conti assicurativi, reso attualmente indispensabile ai fini della certificazione dei periodi assicurativi mediante l'estratto conto. Un più tempestivo aggiornamento dei conti assicurativi individuali consente un controllo maggiormente efficace sulle evasioni contributive e quindi un maggiore gettito contributivo. Tale norma prevede, a partire dal mese di gennaio 2005, l'obbligo per i datori di lavoro interessati di trasmettere mensilmente, per via telematica, tutti i dati informativi necessari per il calcolo dei contributi, all'implementazione delle posizioni assicurative individuali e per l'erogazione delle prestazioni.

La disposizione stabilisce altresì, al fine di garantire il tempestivo monitoraggio dei flussi finanziari relativi alle prestazioni sociali erogate, l'obbligo per i datori di lavoro soggetti alla disciplina prevista dal decreto ministeriale 5 febbraio 1969, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 67 del 13 marzo 1969, di trasmettere per via telematica le dichiarazioni di pertinenza dell'INPS, secondo modalità stabilite dallo stesso Istituto.

L'articolo 45 prevede l'allineamento, con effetto dal 1° gennaio 2004, dell'aliquota contributiva pensionistica, corrisposta alla gestione separata di cui all'articolo 2, comma 26, della legge n. 335 del 1995 dai lavoratori parasubordinati non iscritti ad altre forme pensionistiche, all'aliquota contributiva dei commercianti. La misura in questione è già contemplata nell'ambito di un apposito criterio di delega, contenuto nell'articolo 1, comma 2, lettera f), del disegno di legge n. 2058, attualmente in discussione presso la nostra Commissione.

L'articolo 46 detta una disciplina volta a rendere effettivo l'obbligo per i comuni di comunicare all'INPS gli elenchi dei defunti, sancito dall'articolo 34 della legge 21 luglio 1965, n. 903, laddove si dispone che «l'Ufficio anagrafe del comune provvede ad informare l'Istituto nazionale della previdenza sociale delle variazioni per matrimonio o morte». Si ricorda che con l'articolo 31, comma 19, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, sono stati dettati i termini e le modalità operative tramite i quali l'Ufficio anagrafe del comune deve attivarsi per assolvere gli adempimenti di cui al predetto articolo 34 della legge n. 903 del 1965, prevedendo in particolare che le comunicazioni siano fornite in via telematica entro 15 giorni dalla data dell'evento, secondo le modalità definite dall'INPS. Con l'articolo 46 si identifica il responsabile dell'obbligo di comunicazione dei decessi di cui trattasi – ossia il responsabile dell'ufficio anagrafe del comune –, prevedendo per il caso di violazione di tale obbligo l'applicazione di una sanzione pecuniaria che va da 100 euro a 300 euro.

L'articolo 47 riguarda i benefici previdenziali per i lavoratori esposti all'amianto. Si ricorda che in Commissione è in itinere l'esame dello schema di testo unificato del disegno di legge n. 229 ed altri, concernente la stessa materia. Si fa presente che la normativa fino ad ora vigente – di cui all'articolo 13, commi 6, 7 e 8, della legge 27 marzo 1992, n. 257, e successive modificazioni –, concede un beneficio previdenziale ai lavoratori per determinate fattispecie di esposizione all'amianto. Tale beneficio, utile ai fini del conseguimento delle prestazioni pensionistiche – nonché, nella fattispecie di cui alla successiva lettera b), numero 2), ai fini della misura delle stesse – è costituito da un coefficiente di moltiplicazione pari a 1,5 della contribuzione obbligatoria relativa ai periodi: di prestazione lavorativa nelle miniere e nelle cave di amianto (comma 6); di esposizione all'amianto, soggetto alla relativa assicurazione INAIL, nel caso di contrazione di malattia professionale – documentata dall'INAIL – a causa della suddetta esposizione (comma 7) ovvero di un periodo di esposizione superiore a 10 anni (comma 8).

Il comma 1 dell'articolo 47 in esame riformula in termini restrittivi il beneficio previsto dalla suddetta legge n. 257 del 1992, disponendo che

l'intero periodo lavorativo sia moltiplicato, ai soli fini del calcolo delle prestazioni pensionistiche – e non ai fini del diritto di accesso alle medesime come previsto nell'ambito dello schema di testo unificato –, per il coefficiente di 1,25, diversamente dal testo unificato, che stabilisce invece di non modificare il coefficiente di 1,50 previsto dalla legge del 1992.

Il comma 2 prevede che la nuova disciplina si applichi anche ai lavoratori ai quali, anteriormente alla data di entrata in vigore del decreto-legge, sia stata certificata l'esposizione all'amianto sulla base degli atti di indirizzo emanati dal Ministero del lavoro negli anni 2000 e 2001, e successivamente confermati dall'articolo 18, comma 8, della legge 31 luglio 2002, n. 179.

Il comma 3 stabilisce che, a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto, i benefici siano concessi ai lavoratori in presenza di un'esposizione all'amianto – certificata dall'INAIL ai sensi del comma 4 – in concentrazione media annua non inferiore a 100 fibre/litro d'aria come valore medio su 8 ore al giorno, per un periodo di almeno 10 anni.

Al comma 5 si dispone inoltre che tutti i lavoratori, compresi quelli cui stata già rilasciata la certificazione, dovranno presentare domanda all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro entro il termine di 180 giorni dalla data di pubblicazione del decreto interministeriale – previsto al comma 6 – che deve contenere le modalità di attuazione delle nuove disposizioni.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Fabbri per l'ampia relazione resa alla Commissione.

Ricordo che, stante la deliberazione precedentemente adottata dalla Commissione, si svolgerà un'unica discussione sui disegni di legge finanziaria e di bilancio e sul disegno di legge n. 2518 di conversione del decreto-legge n. 269.

Dichiaro aperta la discussione congiunta.

BATTA FARANO (DS-U). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi senatori, vorrei anzitutto evidenziare la novità che viene introdotta quest'anno: la maggior parte della manovra economica non è contenuta nei disegni di legge finanziaria e di bilancio bensì nel decreto-legge n. 269, che è già operativo. Si tratta di un'autentica novità che svuota sostanzialmente la portata di quei provvedimenti. Vi è anche la riforma delle pensioni della quale discuteremo meglio in seguito.

Il Ministro dell'economia, nell'esposizione economico-finanziaria svolta nell'Aula del Senato, ha sottolineato il carattere imprescindibile della riforma previdenziale ai fini della manovra finanziaria. Resta però da chiarire in che modo una riforma che dispiegherà i propri effetti soltanto a partire dal 2008, almeno per quanto riguarda l'innalzamento dell'età pensionabile, possa incidere sui saldi di finanza pubblica per l'anno 2004. In realtà la riforma delle pensioni non ha efficacia rispetto alla manovra in corso, ma consente al ministro Tremonti di asserire in ambito comunitario, durante il semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea,

che il Governo italiano si sta comportando bene, sta varando una riforma strutturale e merita quindi una considerazione generosa. Questa riforma, che esplicherà i propri effetti quando sarà presumibilmente in carica un Governo diverso, pone un'ipoteca sul futuro, sulle decisioni della prossima legislatura.

Come ho già sottolineato, la maggior parte della manovra finanziaria in realtà è contenuta nel famoso decreto-legge n. 269; quindi mi soffermerò su alcuni punti salienti di esso. Altri colleghi del Gruppo DS-l'Ulivo interverranno nei prossimi giorni per approfondire gli aspetti relativi ai disegni di legge finanziaria e di bilancio.

Intendo soffermarmi anzitutto sull'articolo 47 anche perché con questo articolo la Commissione lavoro viene letteralmente espropriata delle sue competenze. Ho ascoltato la relazione del senatore Fabbri: mi sarei aspettato da lui non soltanto l'esposizione dei fatti (che peraltro già conosciamo) ma anche uno scatto di orgoglio, un minimo di protesta nei confronti del Governo che, per così dire, evira il relatore della sua materia. Ma non c'è stata la minima reazione da parte sua e questo francamente è incomprensibile. Certo egli può affermare che è il suo Governo, il suo Ministro a fare queste previsioni, ma c'è una dignità del Parlamento che va difesa sempre.

Vorrei anche ricordare che nella precedente legislatura purtroppo i senatori Fabbri e Morra non erano presenti, mentre il sottosegretario Viespoli ...

VIESPOLI, sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali. Non ero presente.

BATTAFARANO (DS-U). ...certo ricorderà che non di rado la maggioranza di centro-sinistra si oppose a pretese del Governo, dello stesso centro-sinistra, di espropriare il Parlamento. Mi pare però che non prendiate assolutamente esempio da questo: infatti, di fronte all'articolo 47 non battete ciglio e ci raccontate quello che il Governo vuole fare, anzi che ha già fatto.

Sapete molto bene che è in atto in Italia una mezza rivolta, da molte città arrivano notizie di scioperi, di blocchi di stazioni ferroviarie e di arterie di grande importanza, di manifestazioni in prefettura; ciò accade perché questo è un autentico colpo di mano, uno scippo, non so come altro definirlo. Com'è noto, qui al Senato sono mesi e mesi che invitiamo inutilmente (il senatore Fabbri lo sa bene) il Governo per discutere della questione dell'amianto. Noi siamo pronti a discutere: è stato predisposto un testo unificato, sono stati presentati circa 150 emendamenti, c'è una vivissima attenzione da parte dei lavoratori interessati e delle organizzazioni sindacali e abbiamo ricevuto numerose delegazioni. I lavoratori interessati ci chiedono quando andremo avanti sulla materia. Però il Governo è latitante e noi non riusciamo ad avere la relazione tecnica; a luglio arriva un documento del ragioniere generale dello Stato in cui si legge che il provvedimento non può andare avanti; il sottosegretario Brambilla pare non ne

sappia niente e addirittura riceve questo documento da noi. Naturalmente la latitanza del Governo adesso finalmente si spiega (si poteva spiegare anche a luglio, l'avevamo già capito): in realtà il Governo aveva già deciso, sull'amianto, di fare cassa. Il Governo si è chiesto dove si potevano reperire fondi e ha puntato gli occhi sulla questione dell'amianto. Ha proceduto a tagli in maniera selvaggia, perché, com'è noto, il coefficiente di 1,50 viene ridotto a 1,25 con il decreto. Mentre però precedentemente gli anni di esposizione riconosciuti servivano ad accelerare l'andata in pensione (ad esempio, con 10 anni di esposizione venivano riconosciuti 5 anni: dunque, avendo 30 anni di contributi più 5, si arrivava a 35 anni e si poteva andare in pensione), adesso invece, com'è noto, non è più così. Oggi vale quel coefficiente dell'1,25: dunque per 10 anni di esposizione si divide per 4 e si ottengono 2 anni e mezzo; però, se un lavoratore ha 32 anni e mezzo di contributi deve arrivare comunque a 35 anni prima di poter aggiungere i 2 e mezzo; non può aggiungerli per arrivare alla pensione.

Il senatore Fabbri e il Governo sanno che sono scoppiati autentici drammi personali: non si scherza con la pelle delle persone. Dico questo perché alcune persone in possesso della certificazione dell'INAIL che riconosce loro l'esposizione all'amianto, si sono dimesse a settembre per andare in pensione il 1° ottobre, ma ora queste persone sono bloccate e per effetto della normativa introdotta con il decreto-legge all'esame e rischiano di trovarsi senza lavoro e senza pensione. Esistono progetti di vita che voi state calpestando in maniera vergognosa, senza preoccuparvi di niente. Ci sono persone che rimangono senza salario e senza pensione. Permettetemi di dire che non si agisce in questo modo. Il Parlamento viene, per così dire, preso a ceffoni; sono due anni e mezzo che ci stiamo occupando di questo problema e poi viene presentato il presente decreto.

È inutile dire che del testo unificato il Governo prende solo gli aspetti repressivi nei confronti dei lavoratori. Non si parla più del fondo per le vittime dell'amianto, di sorveglianza sanitaria, di prevenzione, di intensificare i piani di bonifica delle zone inquinate dall'amianto; non c'è nulla di tutto questo. Al ministro Tremonti servivano alcuni miliardi; ci si è chiesti dove si potessero reperire e si è deciso di operare tagli sull'annosa questione dell'amianto. Ovviamente di questo eravamo informati, perché ogni tanto sui giornali si collegavano i risparmi di spesa all'invalidità da amianto. E abbiamo più volte invitato il relatore e il Presidente della Commissione a contattare il Ministro dell'economia per evitare quello che poi è successo.

Naturalmente adesso - ripeto - nel Paese è in atto un'autentica rivolta e io mi auguro che da parte del Parlamento vi sia uno scatto di orgoglio in difesa della propria dignità; altrimenti è inutile questo «giochetto» della discussione sulla manovra finanziaria, in cui i relatori si limitano a leggere l'appunto già scritto. La nostra Commissione sarà semi-deserta sino al momento in cui si voterà; allora saranno cooptati 13 senatori della maggioranza, si voterà e si approverà ad occhi chiusi tutto quello che il Governo propone.

Io chiedo al relatore, al Presidente della Commissione, alla maggioranza che, nello schema di parere che esprimeremo giovedì prossimo sul disegno di legge n. 2518, vi sia un invito chiaro a cancellare l'articolo 47, a cancellarlo e non semplicemente a modificarlo, limando gli aspetti più spinosi. La discussione deve tornare in Commissione; il relatore sa molto bene che non siamo mai stati noi a rallentare l'iter del relativo provvedimento, vero, senatore Fabbri? (*Cenni di assenso del senatore Fabbri*). Il Governo non può rallentare per anni un provvedimento e poi operare un colpo di mano; questa è una vera e propria pugnalata alla schiena.

Invito il Governo e il relatore a non arrampicarsi sugli specchi al momento della replica; si deve rispondere a questi problemi che non pongo io, ma che pongono gli operai di Bagnoli, di Pavia, di Genova, di Venezia, di Taranto, di Palermo, di tutte le zone industriali.

Anche il ministro Maroni ha avuto modo in Liguria di parlare di questi problemi; gli hanno illustrato la situazione – non so se il ministro Maroni conosca la tematica previdenziale in materia di amianto – ed ha detto che avrebbe predisposto un emendamento al decreto del Governo.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Prima bastavano i Sottosegretari.

BATTAFARANO (*DS-U*). Prima bastavano i Sottosegretari, adesso invece è il Ministro che dice...

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Bastavano i Sottosegretari per conoscere la materia, intendo dire.

BATTAFARANO (*DS-U*). Non so se il ministro Maroni conosca la materia, perché se la conoscesse non avrebbe permesso una cosa del genere; in questo testo si vede la mano del ministro Tremonti ma non si vede la mano del ministro Maroni.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Nella replica non ci arrampicheremo sugli specchi.

BATTAFARANO (*DS-U*). Ne prendo atto. Sono molto curioso di sentire la replica e anche di sentire la risposta ai lavoratori che stanno protestando in queste ore.

Quindi noi chiediamo che in sede di parere vi sia...

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Scusi per l'interruzione.

BATTAFARANO (*DS-U*). Sottosegretario Viespoli, noi siamo abituati al dialogo, anzi, l'interruzione talvolta serve a chiarire i punti.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Serviva ad impedire che si continuasse a parlare del ministro Maroni.

BATTAFARANO (*DS-U*). Capisco, il suo era un intervento teso a difendere il ministro Maroni. Infatti io dico che il ministro Maroni in queste vicende non c'entra niente, nel senso che ha deciso tutto il ministro Tremonti, e la conferma la troviamo in un altro articolo su cui tornerò tra poco.

Quindi io chiedo che di questo il relatore Fabbri tenga conto nel predisporre lo schema di parere. Ho voluto parlare per primo, in modo che il relatore abbia tutto il tempo di scriverlo; ovviamente, se ha bisogno di collaborazione, sono in grado di aiutarlo a scrivere un parere in cui si affermi che l'articolo 47 deve essere cancellato.

DI SIENA (*DS-U*). Lo posso aiutare anch'io.

BATTAFARANO (*DS-U*). Siamo tutti pronti ad aiutarlo. Naturalmente non mi sfugge che la sostanza della manovra sta tutta nel cosiddetto decretone e che quest'ultimo è legato a tempi strettissimi: entro fine ottobre il Senato deve licenziarlo per trasmetterlo alla Camera, i tempi sono molto stretti e non è da escludere che saranno presentati molti emendamenti, per la verità non solo da parte dell'opposizione.

Vorrei far presente al sottosegretario Viespoli che numerosi senatori e deputati di Alleanza Nazionale, nell'ambito dell'attività politica svolta presso i collegi elettorali di appartenenza, auspicano l'eliminazione dell'articolo 47.

Alcuni sindaci di Forza Italia e dell'UDC, parlando dei rispettivi territori, tranquillizzano i cittadini con promesse di cancellazione dell'articolo 47; vedremo poi come si comporteranno al momento del voto. Noi non ci rifiutiamo di discutere nel merito, ma tutta la questione deve essere restituita all'esame della Commissione.

Richiamo poi l'attenzione dei colleghi sull'articolo 42, riguardante la riforma dei procedimenti in materia di invalidità civile. Dalla lettura di questo articolo appare chiaramente confermata una tendenza che è emersa negli ultimi due anni e mezzo: il Ministro dell'economia mette le mani ovunque. Il Ministro dell'interno perde competenze che vengono acquisite dal Ministro dell'economia; il Ministero della sanità, che pure in materia avrebbe qualcosa da dire, perde competenze, mentre il Ministero dell'economia si espande. Tremonti non è più una parte del Governo ma si configura sempre più come il Governo in quanto tale: mette le mani sulla riforma dell'invalidità civile e sulla previdenza dei lavoratori esposti all'amianto; scrive interi articoli probabilmente all'insaputa di altri Ministri. Persino nell'alta formazione e nella ricerca scientifica, che non è materia di nostra competenza, la mano di Tremonti è più visibile di quella del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica.

Il Ministro dell'economia vuole essere informato di tutti gli atti compiuti in materia di invalidità civile, vuole intervenire sulla composizione delle commissioni giudicatrici. In questa materia, spetta al Parlamento fissare criteri rigorosi e sono coinvolte le competenze della sanità e delle politiche sociali; al Ministro dell'economia non può essere permesso di debordare, di invadere indebitamente sfere di attribuzioni che non lo riguardano.

Al comma 3 dell'articolo 42 è prevista l'eliminazione della possibilità di esperire il ricorso amministrativo contro i provvedimenti adottati in materia di invalidità. Se un cittadino si ritiene danneggiato deve rivolgersi al giudice; ma poiché ci si rivolge al giudice attraverso un avvocato, potranno fare ricorso soltanto coloro che ne hanno la possibilità economica, mentre i cittadini meno abbienti dovranno rinunciarvi. L'obiettivo è quello di scoraggiare i più deboli, di indurli alla rassegnazione.

FABBRI, *relatore sul disegno di legge n. 2518 per la parte di competenza*. I ricorsi amministrativi sono lunghissimi, come ben sanno gli impiegati dell'ufficio invalidità delle ASL. A fronte di un giudizio negativo non viene mai esperito il ricorso per via amministrativa, si preferisce attendere tre mesi e ripresentare la domanda.

BATTAFARANO (*DS-U*). La non convenienza del ricorso amministrativo è opinione discutibile, conta il fatto che l'unica impugnativa ammissibile, in base all'articolo 42, è quella in sede giurisdizionale e la soppressione della fattispecie del ricorso amministrativo costituisce una lesione dei diritti dei cittadini, una violazione del principio di eguaglianza.

Desidero poi formulare alcuni quesiti. Vorrei sapere se l'assegno per i figli secondogeniti, previsto dall'articolo 21 del decreto al nostro esame, sia prestazione aggiuntiva o sostitutiva rispetto ai trattamenti di maternità introdotti nell'ordinamento dai Governi di centro-sinistra nella scorsa legislatura. Il testo non è chiaro in proposito; il relatore sostiene che sono prestazioni aggiuntive e mi auguro che la sua interpretazione sia fondata.

La misura dell'assegno per i figli secondogeniti viene finanziata con il Fondo per le politiche sociali. Il presidente Zanoletti, in qualità di relatore, ci ha detto che il Fondo per le politiche sociali non viene aumentato; mi chiedo quindi dove saranno reperiti i fondi necessari. Vi è il rischio che si proceda al finanziamento sottraendo risorse a qualche altra voce delle politiche sociali, ad esempio all'aumento della indennità di disoccupazione, una misura più volte annunciata la cui attuazione viene procrastinata in modo indefinito, proiettata in un futuro sempre più nebuloso.

Vi è infine un problema tecnico relativo allo scarto tra la dotazione finanziaria complessiva dell'assegno, pari a 308 milioni di euro, e la copertura prevista, che è inferiore a 300 milioni di euro.

In conclusione, ritengo che l'articolo 47 debba essere soppresso; quanto all'articolo 42, mi auguro che la Commissione non respinga aprioristicamente l'idea di arginare l'eccessivo protagonismo del Ministero dell'economia. Occorre in ogni caso prevedere il ricorso amministrativo;

eventuali misure di accelerazione delle procedure sono condivisibili ma in un quadro depurato dagli elementi distorsivi che ho indicato.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei provvedimenti in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE 2003

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente ZANOLETTI

I lavori hanno inizio alle ore 10.

(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006

(Tabella 4) Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2004

(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)

(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2512 e 2513 (tabella 4) e del disegno di legge n. 2518.

Riprendiamo l'esame congiunto sospeso nella seduta di ieri.

Propongo di fissare per domani, giovedì 9 ottobre, alle ore 13, il termine per la presentazione degli emendamenti alla Tabella 4 del disegno di legge di bilancio, nonché degli ordini del giorno riferiti alle materie di competenza della Commissione.

Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

PIZZINATO (DS-U). Signor Presidente, desidero concentrare il mio intervento sull'articolo 47 del disegno di legge n. 2518, trattandosi di una materia di cui mi occupo dagli anni '70 e che seguo in Parlamento dalla X legislatura.

Nella seconda parte della precedente legislatura e durante la legislatura in corso, la nostra Commissione, avvalendosi dell'impegno di tutti i Gruppi politici, ha operato per elaborare una proposta organica di disciplina del trattamento previdenziale dei lavoratori esposti all'amianto, te-

nendo conto dei risultati dell'attuazione della legge n. 257 del 1992 e delle indicazioni emerse nell'ambito di un convegno nazionale sulla materia, finalmente promosso dal Governo.

Nel corso dell'attuale legislatura la Commissione lavoro, registrando su alcuni aspetti un consenso trasversale, ha prodotto un testo unificato che è stato poi modificato dalle proposte di integrazione avanzate dal Governo. All'impegno della nostra Commissione si è aggiunto quello della Commissione bilancio, che si è adoperata affinché il Governo trasmettesse la relazione tecnica sul predetto testo, ai sensi dell'articolo 76-*bis* del Regolamento. La relazione, pervenuta dopo molti mesi, ci ha consentito di avere un quadro complessivo dell'attività svolta dall'INAIL e dall'INPS e di mettere a fuoco i termini essenziali della questione, le modifiche normative da apportare e i conseguenti necessari finanziamenti, al fine di varare una disciplina per la soluzione definitiva del problema.

Su iniziativa del Presidente della Commissione bilancio, che ha incontrato un consenso unanime, si è formato un gruppo di lavoro per ricercare, insieme al Ministero dell'economia e del bilancio, percorsi che consentissero di disporre dei finanziamenti necessari per estendere anche al settore pubblico i benefici previdenziali previsti dalla legge n. 257 del 1992, in attuazione della sentenza della Corte costituzionale n. 127 del 2002, che è stata emanata in seguito al ricorso di lavoratori delle Ferrovie dello Stato e del settore marittimo.

L'articolo 47 del decreto-legge n. 269, deliberato dal Consiglio dei ministri il 29 settembre e diventato operativo il 1° ottobre, interviene nella materia seguendo una direzione opposta e proponendo norme anticostituzionali, che annullano diritti soggettivi già certificati da parte dell'Istituto competente. Con questo provvedimento migliaia di lavoratori che, in possesso della certificazione, hanno già presentato domanda di pensionamento, si trovano improvvisamente senza occupazione e senza diritto alla pensione. La normativa prevede infatti che si può presentare domanda di pensionamento solo a condizione che sia stato rescisso il rapporto di lavoro. Coloro i quali, sulla base delle norme in vigore, hanno presentato domanda di pensionamento, si ritrovano quindi disoccupati, privi di pensione e per molti anni – se dovessimo ragionare sulla base delle deliberazioni del Consiglio dei ministri relative agli emendamenti al disegno di legge delega sulla previdenza – non avranno alcun reddito. Ho letto alcune dichiarazioni in cui si afferma che si tratta di un errore. In realtà si tratta di una scelta politica precisa che è in contrasto con le disposizioni costituzionali, e sarebbe grave se il Parlamento e lo stesso Governo mantenessero questa norma.

Non condivido poi la scelta politica che ispira il modo di operare del Governo nel rapporto con le organizzazioni sindacali: con l'emanazione del decreto-legge, il Governo ha annullato certificazioni riguardanti oltre 40.000 lavoratori, che sono state adottate in base ad accordi intervenuti tra le organizzazioni sindacali e l'INAIL e sottoscritti presso il Ministero del lavoro. Dalla nascita della Repubblica italiana non è mai accaduto che, con un atto legislativo immediatamente efficace, fossero annullate certifi-

cazioni recepite da un accordo fra le parti sociali e in relazione alle quali sono stati versati contributi assicurativi maggiorati. Ciò significa che le intese sottoscritte con le parti sociali non hanno valore, e anche sotto questo profilo si configura una violazione costituzionale perché i risultati della contrattazione collettiva, a meno che non violino le leggi, sono immodificabili.

Non riesco a spiegarmi ciò, forse sono troppo vecchio; ho vissuto quasi mezzo secolo di esperienza di rapporti sindacali, ma non riesco a trovare la *ratio* che abbia portato il Governo a decidere in questa direzione.

Inoltre, in questo provvedimento non si dà attuazione alla sentenza della Corte costituzionale per quanto concerne il settore pubblico. In questo modo si determinerà oltre tutto, checché ne dica il ministro Castelli, un ingolfamento delle attività della magistratura: infatti i lavoratori del settore marittimo o del settore ferroviario, che non vedono riconosciuti i loro diritti nonostante la sentenza della Corte Suprema promuoveranno – giustamente – ricorsi alla magistratura.

Ormai è dimostrato scientificamente che le fibre di amianto respirate hanno effetti drammatici per la persona dal punto di vista della salute dopo una latenza che va dai 25 ai 35 anni: pur avendo cessato l'estrazione e la lavorazione dell'amianto nel momento in cui è stata varata la legge, quindi undici anni fa, siamo ancora nella fase in cui si verifica l'esplosione del mesotelioma pleurico; quindi si registra il dato che oltre mille lavoratori, o meglio, nella maggioranza dei casi ex lavoratori, muoiono ogni anno per tumore derivante dall'esposizione all'amianto.

Com'è possibile introdurre una norma come quella contenuta nell'articolo 47 del disegno di legge n. 2518 dicendo che restano valide le normative solo per coloro rispetto ai quali è stata riconosciuta una malattia professionale, in questo caso il mesotelioma pleurico? Chi si occupa di medicina del lavoro riconosce che è mostruoso riconoscere il diritto all'agevolazione soltanto al lavoratore che entro sei mesi o un anno morirà. Ciò vuol dire avere un rapporto complessivo con la società che non tiene conto del fatto che questi lavoratori hanno svolto quelle professioni per vivere onestamente e per mantenere onestamente le loro famiglie, non certo per lusso o per divertimento!

Si intende condizionare il conseguimento dei benefici oltre che ad un periodo non inferiore ai dieci anni, anche ad un'esposizione in concentrazione media annua non inferiore a 100 fibre/litro, come valore medio su 8 ore al giorno. Una tale impostazione denuncia un'assoluta mancanza di conoscenza della realtà della lavorazione dell'amianto e il mancato utilizzo delle informazioni più minimali. L'attività si svolge di norma 24 ore su 24, sette giorni alla settimana, fatti salvi Natale e Capodanno e poiché, sulla base delle norme di legge e dei contratti di lavoro, si lavora per 24 ore, i turni sono articolati: dalle 6 fino alle 14, dalle 14 alle 22 e dalle 22 alle 6; i turnisti non lavorano 8 ore giacché ognuno ha diritto a un intervallo pasto di mezz'ora. Se non si voleva far riferimento alle vecchie norme, si potevano richiamare le direttive comunitarie, che sono state re-

cepitate. Prevedere 8 ore al giorno vuol dire negare questo diritto; si varano norme che non tengono conto delle reali condizioni di lavoro.

Si parla di 100 fibre/litro come valore medio. Può darsi che io, avendo l'onore da oltre quarant'anni di vivere a Sesto San Giovanni, quinto centro industriale del nostro Paese fino a qualche decennio fa, sia più sensibile di altri questa problematica, però devo ricordare che giorni fa siamo arrivati al sessantunesimo decesso per mesotelioma pleurico, per tumore derivato dall'amianto. Questa città, grazie all'opera delle amministrazioni comunali in raccordo con la Regione, non è più quella di prima, non ci sono più né fabbriche né capannoni, è stata totalmente rinnovata; purtroppo però quelli che hanno lavorato nell'amianto hanno le fibre depositate nei loro polmoni. Si deve quindi spiegare alle vedove, ai figli (come un giorno è capitato ad un pubblico ufficiale che pretendeva la sottoscrizione di certi atti mentre era in corso il funerale) che non si ha diritto a nulla perché il congiunto non è stato esposto all'amianto per dieci anni? Com'è possibile sostenerlo? Questo vuol dire, ad esempio, non cogliere il significato degli 860 morti a causa dell'amianto nell'area di Monfalcone.

Allora, si tratta di norme totalmente sbagliate, di dubbia costituzionalità e che hanno un solo obiettivo: non tentano di risolvere i problemi come, sia pure con opinioni e posizioni anche diverse, si è cercato in questi cinque anni di fare proponendo di integrare e di modificare le norme del 1992; queste misure tendono semplicemente ad ottenere risparmi di cassa. Sottolineo che non sono io ad affermarlo ma lo ammette la relazione tecnica allegata al disegno di legge di conversione. È vero, abbiamo dovuto batterci in Commissione bilancio per ottenere la relazione tecnica prima di esprimere il parere al Presidente del Senato. In questa relazione, a pagina 148, si afferma: «Nell'ipotesi, adottata prudenzialmente, che la riduzione del coefficiente moltiplicatore da 1,5 a 1,25 e la concessione del beneficio ai soli fini della determinazione dell'importo e non della maturazione del diritto di accesso alla prestazione, comportino un abbattimento di circa il 70 per cento degli oneri da coprire nel triennio (...)»; cioè, si annullano diritti individuali soggettivi, riconosciuti e certificati, per fare cassa.

Che questo provvedimento sia strettamente collegato alla manovra finanziaria non l'ho detto io, l'ha affermato il ministro Tremonti, anche con un atteggiamento sprezzante verso il Senato, durante l'illustrazione in Aula. Può il Parlamento, per consentire al Governo di fare cassa, annullare dei diritti? Il Parlamento non dovrebbe consentire una simile operazione, perché essa calpesta i diritti di migliaia di lavoratori, che non hanno altra colpa al di fuori di quella di avere lavorato onestamente, esponendosi, per questo, a un grave pregiudizio per la propria salute, spesso irreparabile.

Io credo che la nostra Commissione (che ha seguito direttamente la questione) e la Commissione bilancio (anche se non è la Commissione di merito, ma nella quale poi si dovrà comunque esaminare il provvedimento) debbano cancellare questa norma e sostituirla con una serie di pro-

poste che diano risposte positive, come abbiamo più volte sottolineato in questi anni, in parte contenute nel testo unificato.

Pertanto, la Commissione dovrebbe chiedere la soppressione dell'articolo 47 del decreto-legge n. 269 e la prosecuzione del lavoro già avviato con l'elaborazione del citato schema di testo derivante dall'unificazione di numerosi disegni di legge di iniziativa parlamentare. Nell'ambito di tale provvedimento potranno essere riprese in considerazione le disposizioni relative alla bonifica delle aree contaminate, con la previsione di adeguati poteri sostitutivi del Governo nel caso di inerzia delle Regioni. In secondo luogo vi è il problema del fondo per le vittime dell'amianto.

In terzo luogo non si può pensare che per chi ha lavorato in condizioni non da lui scelte, ma purtroppo imposte dalle aziende e certificate anche dagli istituti che dovevano assicurare condizioni di lavoro sicure, venga aumentato il numero degli anni per il diritto alla pensione. Non si può cancellare il diritto di maturare un certo numero di anni per andare in pensione. Se passasse una norma di questo genere saremmo all'assurdo che alle aziende che ristrutturano lo Stato eroga contributi per consentire loro di estromettere migliaia di lavoratori (come certificato dall'INPS, più del 50 per cento delle pensioni di anzianità sono figlie dei processi di ristrutturazione, della mobilità, della cassa integrazione lunga e così via) e non si consente lo stesso trattamento per due centinaia di migliaia di persone, cioè per coloro che hanno a rischio la propria vita e non solo la propria salute. Quindi non vi è altra strada che quella di mantenere il principio dei benefici ai fini previdenziali.

Vorrei concludere sottolineando che da tantissimi anni mi occupo di questa materia e ho vissuto personalmente molti drammi. Vorrei che tutti avessimo coscienza di cosa potrebbe determinare questa scelta. Tutte le assemblee promosse spontaneamente per esaminare la questione nella città in cui vivo hanno registrato mediamente una partecipazione di cittadini doppia rispetto a qualsiasi iniziativa delle forze politiche o delle organizzazioni sindacali; ciò significa che il problema è sentito da tutta la collettività. Sono convinto che anche i colleghi della maggioranza terranno conto di queste esigenze e presenteranno una proposta che consenta a tutti, lavoratori pubblici e privati, di chiudere in modo positivo la partita dell'amianto in modo da poter dedicare tutto l'impegno a risanare il paese bonificando i siti in modo che queste fibre non siano più in circolazione.

Ricordo che mi trovavo a Piazza Montecitorio quando fu approvata la legge n. 257 del 1992; eravamo a fine legislatura e, poiché il Senato aveva modificato il testo, su proposta del Presidente alla Camera fu concessa alla Commissione lavoro la sede legislativa bloccando gli orologi per permettere l'approvazione di quel provvedimento, che avvenne in modo unitario e trasversale, indipendentemente dai Gruppi di appartenenza. Auspico che, cancellando l'articolo 47 del disegno di legge n. 2518, vi sia lo stesso spirito e si definisca un articolato che dia finalmente soluzione al problema.

PILONI (DS-U). Intendo soffermarmi su alcuni articoli del decreto per rivolgere alcune domande al Governo. L'articolo 21 del decreto-legge

n. 269, relativo all'istituzione di un assegno pari a 1.000 euro per ogni secondo od ulteriore figlio nato dal 1° dicembre 2003 fino al 31 dicembre 2004, si caratterizza per una notevole aleatorietà: per avere diritto all'assegno nella ruota della vita bisogna pescare il jolly della data di nascita, altrimenti non vi è nessuna corresponsione di contributo. Comprendo che la previsione del bonus solo a partire dal secondo figlio è fatta per limitare la spesa, ma non comprendo che debba essere limitata al 2004; non condivido che questa previsione venga presentata dal Governo come norma di sostegno per la famiglia e non condivido soprattutto il fatto che ci si riferisca unicamente alle cittadine italiane e comunitarie. Avevo l'opinione che nel nostro paese, al di là delle differenze di posizioni che si hanno sul concetto di famiglia, si fosse giunti ad una conclusione comune, quella cioè di mettere comunque i figli prima di tutto. Per quale motivo, non certo economico, ma credo interamente ideologico e discriminatorio, vengono escluse le donne extracomunitarie? Nella precedente legislatura era stati posti in essere interventi sulla maternità e non erano state escluse le donne extracomunitarie. Trovo questa previsione molto grave, oltretutto e ritengo che questo sia un aspetto da sanare.

In secondo luogo non si può certo affermare che questa previsione risolverà il problema dei costi dei figli; basti ricordare ai colleghi che con questi soldi si riuscirà appena a contribuire all'acquisto dei pannolini, costo che tanto influisce sulla spesa delle mamme italiane, sempre alla ricerca di offerte convenienti nei grandi centri di distribuzione. Non voglio dire che non si debbano erogare i 1.000 euro, ma sottolineo che il problema va affrontato diversamente.

Il senatore Battafarano, nella seduta di ieri, ha chiesto se la somma di 1.000 euro sia sostitutiva delle provvidenze già previste. Il relatore Fabbri ha escluso questa possibilità, ma gradirei che anche il Governo si pronunciasse su tale questione. Temo che le risorse da destinare al finanziamento dell'assegno in questione verranno reperite attraverso la riduzione degli stanziamenti per la riforma degli ammortizzatori sociali e, in particolare, per l'aumento dell'indennità di disoccupazione, previsto da un emendamento governativo al disegno di legge n. 848-*bis*, ma destinato, a quanto pare, ad essere oggetto di continui rinvii.

Vorrei sapere dal Governo perché la disciplina degli associati in partecipazione, già contenuta nel disegno di legge delega in materia previdenziale, all'esame di questa Commissione, è stata trasferita nel decreto-legge n. 269, mentre l'aumento dell'indennità di disoccupazione non è stato introdotto nella manovra finanziaria, decisione rispetto alla quale noi non avremmo avuto nulla da eccepire. Mi auguro che non si attingano risorse dagli ammortizzatori sociali perché, se così fosse, non ci saranno fondi per aumentare l'indennità di disoccupazione.

TOFANI (AN). Non abbiamo toccato nulla.

PILONI (DS-U). Chi ha studiato la materia mi ha manifestato molti dubbi in proposito.

Anche se non è di competenza della nostra Commissione, vorrei soffermarmi sull'articolo 22, che prevede, quali condizioni necessarie per mutare la destinazione di immobili, da uso abitativo ad uso per asili nido, la denuncia di inizio attività e il rispetto delle norme della sicurezza, dell'igiene, della tutela della salute nonché dei regolamenti condominiali, che assumono un rilievo importantissimo. Vorrei far notare ai colleghi che si tratta di asili nido privati e che norme recenti prevedono fondi per la loro costruzione nonché la detassazione della retta, che non vale però per l'asilo pubblico. Vorrei sapere perché ci si è dimenticati di menzionare, all'articolo 22, l'osservanza degli *standard* strutturali; credo che tale precisazione debba essere introdotta.

Il senatore Fabbri, nella sua relazione, ha affermato che le misure recate dall'articolo 42 del decreto-legge, concernente la disciplina degli invalidi civili e dei disabili, appaiono indirizzate alla semplificazione e all'efficacia delle procedure e che l'eliminazione della possibilità del ricorso amministrativo contro i provvedimenti che negano il riconoscimento dei benefici è giustificata dal fatto che, normalmente, le persone non si avvalgono di questa forma di impugnativa e preferiscono ripresentare la domanda. Non sono a conoscenza del meccanismo, ma le opinioni del senatore Fabbri dovranno essere verificate, anche attraverso il confronto con le associazioni dei soggetti interessati. È ben fondato il sospetto che questo articolo sia teso esclusivamente a fare cassa, a conseguire risparmi con ingiustificati colpi di mannaia, perché il Ministero dell'economia e delle finanze incombe ed amplia smisuratamente le proprie competenze, attribuendosi perfino la verifica della sussistenza dei requisiti medico-legali.

FABBRI, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 2518 per la parte di competenza*. Non c'è niente di nuovo.

PILONI (*DS-U*). Fortunatamente, nel caso della compilazione dell'elenco delle patologie di cui non viene richiesta continuamente conferma, il Ministero dell'economia si fa assistere dal Ministero della sanità. Per complicare la vita dei cittadini sono poi modificate le forme di pagamento delle spese processuali. L'intento più che di semplificare e di rendere efficaci le procedure è quello di conseguire comunque risparmi, anche nell'anno del disabile, e ciò è confermato dalla secca riduzione delle tabelle.

Quanto all'articolo 43, riguardante gli associati in partecipazione, sembrerebbe che la mano destra non sa ciò che fa la mano sinistra; peccato che entrambe le mani siano del Ministero del lavoro. Si prevede che l'associato in partecipazione, che presti lavoro qualificato come lavoro autonomo, deve effettuare versamenti al Fondo speciale dell'INPS, esattamente come i collaboratori coordinati e continuativi. Il senatore Fabbri, nella relazione, ha affermato che l'istituzione di questa forma pensionistica riguarda coloro i quali «conferiscono esclusivamente prestazione di lavoro». Tale affermazione discende dall'interpretazione di una norma che è contenuta nella legge delega sulla previdenza. Sussiste però un problema: il decreto attuativo della legge n. 30 del 2003 prevede una disci-

plina un po' diversa, perché la Commissione ha introdotto, con il nostro sostegno, una specifica norma per evitare che l'associazione in partecipazione diventi la nuova forma attraverso cui non si applicano leggi o contratti.

Nel decreto di attuazione, al fine di evitare fenomeni elusivi della disciplina di legge o del contratto collettivo, è stato precisato che, nel caso di rapporti di associazione in partecipazione resi senza un'effettiva partecipazione e adeguate erogazioni a chi lavora, il lavoratore ha diritto ai trattamenti contributivi, economici e normativi, stabiliti per il lavoro subordinato, a meno che il datore di lavoro, o committente, o altrimenti utilizzatore, non compri con idonee attestazioni e documentazioni che la prestazione rientra in altra e diversa tipologia di rapporto di lavoro, ivi compreso quello autonomo. L'onere della prova spetta dunque al datore di lavoro.

È chiaro che c'è una differenziazione, tanto più che il codice civile, a cui si fa riferimento quando si parla di associati in partecipazione, nel disciplinare gli associati si riferisce al prestatore di lavoro come lavoratore subordinato dipendente. Allora è necessario coordinare le due linee, perché sono molto diverse. Oltretutto, bisogna procedere a un coordinamento anche per il lavoro occasionale: nel provvedimento al nostro esame se ne parla in termini generici, mentre nella legge n. 30 del 2003 avevamo definito una serie di paletti entro cui far rientrare il lavoro occasionale. Inoltre, ricordo che il decreto sarà approvato prima della legge delega. Non è possibile che il Ministero del lavoro faccia con una mano ciò che con l'altra provvede a disfare.

TOFANI (AN). Scusi se la interrompo, senatrice Piloni. Io tutta questa divaricazione che lei sottolinea non la colgo.

PILONI (DS-U). Le fornisco di nuovo tutto il materiale, così lo può rileggere. Intanto, guardi, le faccio notare una sola piccola cosa: chi è procede alla qualifica?

TOFANI (AN). Su questo siamo d'accordo.

PILONI (DS-U). E non è cosa da poco, tanto più che già comunque, parlando di lavoro autonomo, andiamo oltre il codice civile; anche questo non può negarlo.

Circa l'articolo 47 del decreto, già i colleghi Battafarano e Pizzinato (e lo faranno anche altri sicuramente) sono intervenuti nel merito sottolineando come non solo siano sbagliate queste norme, ma sia anche errato il non riconoscimento del ruolo del Parlamento, in particolare del lavoro che ha svolto questa Commissione. Intendo riprendere il discorso dell'articolo 47 solo per porre una domanda.

Di recente il ministro Maroni, a Genova, ha annunciato la presentazione di due proposte emendative concernenti la salvaguardia delle posizioni soggettive di coloro che hanno già ottenuto il riconoscimento dell'e-

sposizione e l'estensione dei benefici previdenziali previsti dalla legge n. 257 ai lavoratori che, pur essendo stati esposti all'amianto, ne sono attualmente esclusi, soprattutto nel comparto pubblico. Vorrei avere conferma almeno di questo, fermo restando che la nostra linea rimane quella di proporre la cancellazione dell'articolo 47 e di riprendere il testo unificato della Commissione. Vorrei sapere se e quando verranno presentati dal Governo gli emendamenti annunciati in pompa magna dal ministro Maroni.

Un'ultima considerazione. Nel disegno di legge finanziaria sono poste importanti disposizioni relative ai rinnovi contrattuali del pubblico impiego: esse rinviano al controverso tema del tasso di inflazione programmata, che il Governo non ha inteso adeguare, nell'ambito della Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria, malgrado un non tranquillizzante andamento dell'indice dei prezzi al consumo. Poiché anche nella presente legislatura abbiamo rinnovato la richiesta che questa Commissione possa occuparsi sia di lavoro pubblico che di lavoro privato, dico al Presidente che forse questa è l'occasione per risollecitare la possibilità di discutere in modo più ampio e complessivo del tema del lavoro, sia pubblico che privato.

TOFANI (AN). Su questo siamo d'accordo.

PILONI (DS-U). Su una cosa è d'accordo.

TOFANI (AN). Anche per analogia con la Commissione omologa della Camera.

PILONI (DS-U). Esatto.

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Io riconfermo l'opportunità che la nostra Commissione si occupi di entrambi i settori; mi sono già rivolto al Presidente del Senato, prospettandogli l'opportunità di una revisione delle competenze della Commissione e ottenendo un assenso di massima su tale proposta. Potremmo anche presentare una richiesta di emendamento al Regolamento firmata da tutti i Gruppi della Commissione lavoro.

PILONI (DS-U). Volentieri.

FABBRI, *relatore sul disegno di legge n. 2518 per la parte di competenza*. Signor Presidente, poiché non parlerò di questo nella replica, vorrei fare una precisazione, spiegando alla senatrice Piloni che oggi esistono già commissioni periferiche del Ministero dell'economia che verificano l'operato delle commissioni che hanno il compito presso le ASL di accertare le condizioni di disabilità. Circa i componenti di queste commissioni periferiche, che sono nominati dal Ministero dell'economia, si possono sollevare alcune obiezioni: tali componenti, per poter portare a casa le prebende legate al numero delle sedute, vanno a verificare tutti, dico tutti, i

giudizi espressi. Ritengo dunque estremamente opportuna la disposizione volta a stabilire che con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze vengono definite annualmente, tenendo anche conto delle risorse disponibili, il numero delle verifiche. Devo ricordare che gli episodi di corruzione che si sono verificati nel nostro Paese in tutte le Regioni avevano fatto di queste commissioni un centro di potere persino maggiore dei medici della ASL; erano queste commissioni che avevano il coltello dalla parte del manico. Allora questo è bensì un modo per risparmiare, ma anche per riorganizzare le commissioni periferiche – che non sono qualificate, peraltro – in modo tale che possano procedere a verifiche a campione, così come si dovrebbe fare in tutte le attività.

Esistono già queste commissioni periferiche costituite in ogni provincia per verificare i giudizi, quindi non si prevede qualcosa in più; anzi, restringiamo l'operato di strutture già esistenti stabilendo addirittura il numero delle verifiche straordinarie compatibilmente con le patologie prevalenti (dati che la ASL rende noti semestralmente), in modo tale che non si verificchino sperequazioni. Questo è risparmio, è un modo razionale di fare i controlli.

Aggiungo che è inutile sollevare una polemica circa un possibile conflitto di competenze fra il Ministero dell'economia e quello, per esempio, della salute: il Ministero dell'economia è l'ente che eroga i benefici e ha il diritto di verificare se vi è la sussistenza di certe condizioni. Anche questo è un modo per semplificare il percorso. Altro discorso è che il Ministero dell'economia si serva del Ministero della salute, che diventa una specie di braccio tecnico.

VIVIANI (DS-U). Signor Presidente, da un punto di vista generale, questa manovra, entro la quale si trovano anche misure che riguardano direttamente la nostra Commissione, si presenta con caratteri di estrema incertezza e precarietà: c'è una sovrastima della crescita del PIL, una sottostima dell'entità della manovra in relazione agli obiettivi di finanza pubblica che ci si propone di conseguire e c'è soprattutto un'assoluta incertezza delle entrate *una tantum*, che rappresentano i due terzi delle entrate previste.

Tra le misure *una tantum*, mi soffermo solo sulla più rilevante per l'entità delle entrate: il condono edilizio. Questa è una materia di competenza delle Regioni, tanto che lo Stato interviene legislativamente solo nelle more della legislazione regionale. Attualmente alcune Regioni, come la Toscana, hanno già legiferato, altre Regioni hanno provvedimenti legislativi in corso; è chiaro che, se le Regioni legiferano, manca il presupposto per un intervento dello Stato e quindi le entrate diventano assolutamente eventuali e del tutto ipotetiche. Ma c'è di più: una legge dello Stato – precisamente il decreto-legge n. 269 – tende a introdurre un vero e proprio diritto soggettivo per il cittadino, il diritto alla sanatoria in materia edilizia, e questo, considerata anche la possibilità che le Regioni legiferino autonomamente su tale materia, pone le premesse per l'instaurazione di un conflitto permanente fra cittadino, Regioni, Stato, che è la condizione peg-

giore per ottenere effettivamente un introito da queste norme. Tutti sappiamo quanto incida nell'economia generale delle entrate una tantum la voce condono edilizio; quindi sottolineo quanto sia precario e incerto l'esito della manovra al nostro esame.

In materia previdenziale l'intervento del Governo è francamente del tutto goffo ed inefficace rispetto all'obiettivo effettivo di una riforma. Intanto bisogna dire che nei tre documenti in discussione (disegni di legge finanziaria e di bilancio e disegno di legge di conversione del decreto legge n. 269) si parla di previdenza all'insegna della non chiarezza. Ad esempio nel cosiddetto decretone si affrontano problemi che non hanno assolutamente i requisiti di necessità e urgenza: infatti al suo interno troviamo norme ordinamentali che non hanno assolutamente questo carattere e interpretazioni autentiche di leggi precedenti. Che tutto ciò sia vero è testimoniato dal fatto che lo stesso Governo motiva genericamente i requisiti della necessità e urgenza, affermando che bisogna dare un quadro di certezze e stimolare l'economia per renderla più idonea a cogliere la possibile ripresa futura. Sono criteri generali di politica economica e sociale rispetto ai quali la necessità e l'urgenza sono tutte da dimostrare. In particolare voglio sottolineare che è stata preannunciata dal Governo la presentazione di un maxiemendamento, che in realtà è come se fosse già stato presentato: c'è stata una comunicazione a reti unificate del Presidente del Consiglio e sta per essere inviata una lettera a tutti gli italiani, con la conseguenza che il Parlamento sarà l'ultimo ad essere informato, mentre nel Paese questo testo è già stato ampiamente reclamizzato.

La riforma previdenziale proposta dal Governo è inconsistente nel breve periodo e indica una possibilità di intervento dal 2008: si propone di affrontare il problema con un intervento in qualche modo strutturale posto in essere con modalità rigide e in contrasto con la natura dei problemi da risolvere. In sostanza la riforma previdenziale si basa esclusivamente sull'eliminazione delle pensioni di anzianità, al di fuori di qualsiasi proposta organica di riordino. Per questo è più che motivato l'atteggiamento delle organizzazioni sindacali che, di fronte ad una situazione di totale incertezza, anche con molti elementi di contraddizione, sapendo che qualsiasi riforma incide direttamente sulle condizioni di vita dei lavoratori, sono particolarmente, doverosamente e giustamente mobilitati in questa materia. Si parla di tutto tranne che delle questioni reali; quando si parla di riforma previdenziale si intende affrontare il problema della sostenibilità finanziaria del sistema a breve e lungo termine. Non si comprende invece che il problema principale del sistema previdenziale italiano riguarda l'equità intergenerazionale. È noto infatti che, soprattutto nella vasta area delle collaborazioni coordinate e continuative, sussistono livelli contributivi molto bassi, inadeguati ad assicurare, anche dopo molti anni di attività, trattamenti al di sopra del minimo. Ciò vuol dire che stiamo programmando un futuro di povertà e di assoluta incertezza per questi lavoratori. Questo è il problema principale.

Se si vuole procedere a una riforma vera e aprire un confronto serio, il Governo deve guardare il bene comune e dialogare con il sindacato. A

mio avviso, l'obiettivo fondamentale è di arrivare ad un livello contributivo unico che però, per essere sostenibile da parte dei lavoratori e delle imprese, dovrebbe attestarsi al di sotto del livello che può derivare dalla somma dell'attuale aliquota a carico dei lavoratori dipendenti e del prelievo sul trattamento di fine rapporto, da destinare alla previdenza integrativa. Già adesso è un livello insostenibile e tanto più lo sarà in futuro. Allora bisogna trovare una soluzione, forse più complicata ma doverosa, in modo da garantire a tutte le tipologie di lavoro, ivi compreso quello autonomo, aliquote eguali e un rapporto equilibrato tra previdenza pubblica e previdenza complementare, al fine di arrivare a un tasso di sostituzione – ovvero al rapporto tra prima pensione e ultima retribuzione in godimento – analogo a quello garantito in passato dal solo sistema pubblico, cioè intorno all'80 per cento dell'ultima retribuzione. Questo è quanto richiede una riforma vera, che affronti seriamente i problemi aperti. Il Governo invece compie solo piccoli ritocchi che non riguardano tanto le esigenze del sistema quanto le esigenze di unità interna della maggioranza, e appare chiaro che prevalgono questioni di «bottega politica». L'unica utilità di questo provvedimento è quella di rendere in qualche modo evidente una ipotesi di riforma, volta a migliorare la credibilità del Governo italiano in sede europea. È una sorta di parrucchino che si mette su una pelata che rappresenta il vuoto di progettualità politica del Governo.

Per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria, con l'articolo 15 si procede al doveroso aggiornamento dei trasferimenti dovuti dallo Stato all'INPS. Però in questo modo il Governo unilateralmente scavalca uno dei problemi cruciali nel confronto con le parti sociali, cioè la separazione tra previdenza e assistenza. Questo problema viene affrontato da molti anni ma non è ancora stato risolto; il Governo intende risolverlo con uno stanziamento deciso unilateralmente, e ciò significa mettere il sindacato di fronte al fatto compiuto.

Un secondo problema riguarda la norma sul reddito di ultima istanza. Dopo tante chiacchiere la montagna ha partorito un topolino. In che cosa si differenzia questo reddito di ultima istanza dal reddito minimo di inserimento? Il Governo afferma che dovrebbe essere maggiormente orientato al reinserimento sociale. Come si procede al reinserimento sociale di persone che sono povere, sono sostanzialmente fuori da tutte le altre forme di intervento previste dal nostro Stato sociale? Lo stesso reddito minimo di inserimento, in alcune situazioni, ha costituito uno strumento efficace per il cambiamento delle condizioni di vita dei cittadini maggiormente a rischio di esclusione sociale e quindi ha contribuito al loro reinserimento. Inoltre il finanziamento è del tutto aleatorio. Dovrebbe derivare da un contributo di solidarietà del 3 per cento sulle pensioni più elevate, le cosiddette pensioni d'oro, limitatamente al periodo compreso tra il 1° gennaio 2004 e il 31 dicembre 2006. E' chiaro che si tratta di un finanziamento del tutto indeterminato, dal punto di vista della quantificazione e, pertanto, rende alquanto incerto il supporto finanziario alle Regioni. Per questo aspetto, dunque, il reddito di ultima istanza è un passo indietro rispetto al reddito minimo di inserimento.

Vi è poi un intervento in materia di previdenza complementare al comma 2 dell'articolo 17. Il Governo sta dislocando varie misure in differenti provvedimenti, all'insegna della confusione; una normativa di questo tipo crea ostacoli alla diffusione della previdenza complementare, mentre in questa materia vi è un'esigenza di semplificazione e di effettiva incentivazione fiscale.

Al Capo IV del disegno di legge finanziaria si affronta un problema reale, quello del dilazionamento del pagamento dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi per le aziende agricole colpite da calamità naturali. I precedenti in questo settore sono molto negativi; mi riferisco in particolare ai dilazionamenti previsti per le aziende colpite dagli eventi calamitosi che hanno interessato la Sicilia orientale nel 1990. Quei problemi non sono ancora risolti perché nelle tabelle si prevede ancora uno stanziamento per il 2004, il 2005 e il 2006. Si parla esplicitamente di una dilazione di 12 mesi, ma sappiamo che la propensione alla proroga in questi casi è molto forte. Un dilazionamento è quindi misura giusta, purché i tempi siano certi e si favorisca il ritorno ad una situazione di normalità.

All'articolo 43 del disegno di legge finanziaria si prevede l'istituzione di un fondo speciale che incentiva la partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese. La partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese, anche alla luce dell'attuazione dell'articolo 46 della Costituzione, è un obiettivo positivo ma non è sufficiente istituire un fondo e basta; sarebbe opportuno indicare in quale direzione investire queste risorse perché ci sono tanti modi di partecipare alla vita delle imprese. Il testo contiene un generico riferimento all'Europa; ebbene in Europa esistono i comitati aziendali di partecipazione nelle grandi imprese. Sarebbe opportuno chiarire se si fa o no riferimento a questo istituto europeo e precisare meglio le modalità utili e necessarie nella nostra situazione particolare.

Sta suscitando invece notevoli perplessità, nell'ambito degli enti e delle istituzioni locali, la misura dello stanziamento per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego, di cui all'articolo 10 del disegno di legge finanziaria. I problemi essenziali sono tre: il livello delle risorse è insufficiente; resta irrisolta, anche dopo la nota di variazione del DPEF, la questione del tasso programmato di inflazione; il vincolo sulla contrattazione decentrata, pari allo 0,2 per cento, è troppo rigido. In generale la preoccupazione del contenimento della spesa prevarica la libera e responsabile esplicazione della contrattazione collettiva fra le parti sociali. Se poi teniamo presenti anche i vincoli imposti all'assunzione del personale, gli obblighi derivanti dal patto di stabilità interno e i vincoli alle compartecipazioni, ci rendiamo conto che il rapporto tra gli enti locali e lo Stato centrale è diventato insostenibile. Non è casuale la dichiarazione di ieri da parte dell'ANCI, che ha rifiutato qualsiasi rapporto di consultazione, di confronto e di dialogo con il Governo; analoghe, seppure non ancora esplicitate in questo modo, sono le posizioni assunte dalle Provincie e dalle Regioni.

Passando ad esaminare le tabelle annesse al disegno di legge finanziaria, alla tabella A è previsto un accantonamento per il Ministero del

Welfare di 782 milioni di euro. Nulla si dice in materia di riforma degli ammortizzatori sociali e a proposito del preannunciato aumento dell'indennità ordinaria di disoccupazione. È un fatto grave che va contro il Patto per l'Italia e contro le necessità fondamentali del nostro mercato del lavoro. Non si può iniettare nel sistema una *overdose* di flessibilità senza prevedere alcuno strumento di sostegno al reddito nelle fasi inevitabili di mancanza di attività lavorativa che questa strutturazione dei rapporti di lavoro comporta.

La relazione del Presidente ha segnalato l'assenza di accantonamenti in conto capitale per il Ministero del lavoro; ciò significa che le politiche del lavoro per questo Governo non richiedono particolari investimenti.

Il dato più grave riguarda la tabella C, ove mancano adeguati stanziamenti per la formazione professionale. Ricordo che il decreto legislativo di attuazione della legge n. 30 ha lasciato aperto un forte interrogativo sulla formazione e sull'apprendistato, nel senso che la legge n. 144 del 1999 raddoppiava il monte ore, portandolo da 120 a 240 ore, mentre la legge n. 30 del 2000 lo ha ridotto a 120 ore. È grave, dopo la propaganda governativa sulla cosiddetta legge Moratti, che la scuola e soprattutto la formazione professionale siano considerate realtà marginali.

È da rilevare il sistematico intervento del Governo centrale nell'utilizzo di una parte del Fondo per le politiche sociali. Quando fu istituito, per esplicita sollecitazione dell'allora opposizione, si decise, con un intervento di mediazione del presidente del Senato Mancino, che il Fondo per le politiche sociali non sarebbe stato vincolato e che sarebbe stato ripartito tra le Regioni senza finalizzazione. È accaduto invece che con la legge finanziaria per il 2003 il 10 per cento del Fondo sia stato utilizzato per finanziare i mutui delle giovani coppie per l'acquisto della casa, sottraendo risorse necessarie per i servizi sociali gestiti dalle Regioni. Con il disegno di legge finanziaria in esame si segue un percorso analogo, utilizzando scorrettamente queste risorse per finanziare l'assegno di 1.000 euro per i figli, dal secondo in avanti. Tra l'altro, nella concreta situazione economica delle famiglie, il disagio maggiore è avvertito nel mettere al mondo il primo figlio più che il secondo; al fine di rendere efficace il sostegno alla famiglie occorrerebbe prevedere misure universalistiche ma selettive, articolate in base al reddito effettivo.

Nella tabella C non è previsto alcun sostegno per gli asili nido pubblici; la scelta del Governo è quella di privilegiare gli asili nido privati, nelle imprese e negli appartamenti, mentre la linea principale di intervento, a nostro avviso, deve essere statale.

Anche le risorse destinate al Fondo per l'occupazione, di cui alla tabella D, sono irrisorie. Vi è uno stanziamento di 150 milioni di euro soltanto per il 2004; ciò significa che il Ministero del lavoro è il parente povero di questo Governo.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. È un finanziamento aggiuntivo.

VIVIANI (DS-U). L'aspetto più grave (e al riguardo vorrei una risposta dal Governo) è che non vi è nessun finanziamento per il bonus fiscale per l'occupazione, che ha rappresentato una delle misure più efficaci per far crescere quantitativamente e qualitativamente l'occupazione nel nostro Paese. Oggi, nonostante la crisi, nonostante la stagnazione economica se non la depressione, l'unico parametro positivo è quello dell'occupazione, anche per gli effetti dovuti a questo *bonus*, previsto dall'articolo 7 della legge n. 388 del 2000. Resta in piedi soltanto un finanziamento per circa 2 milioni di euro solo per l'articolo 8, cioè il finanziamento del bonus per lo sviluppo del Sud, e ciò, francamente, mi sembra una presa in giro.

Prima di concludere, voglio aggiungere alcune considerazioni sul cosiddetto decretone. Ho già detto che non sussistono, a mio avviso, per larga parte del suo contenuto, le condizioni di necessità e urgenza. Vorrei ora esaminare alcune norme nel dettaglio.

In primo luogo, all'articolo 1 (non è stato citato dal relatore, ma a mio avviso ha rilevanza anche per questa Commissione) è previsto un incentivo fiscale, cioè l'esclusione dall'imposizione sul reddito di impresa, delle spese sostenute per stage aziendali destinati a studenti di corsi di istruzione secondaria o universitaria, ovvero a diplomati e laureati. Io credo che la misura sia positiva poiché ritengo lo stage uno degli strumenti più importanti per favorire un ingresso qualificato al lavoro. Sarebbe quindi importante completare questa misura con una forma di incentivazione del passaggio dallo *stage* al lavoro, visto che lo stage riguarda non solamente studenti ma anche diplomati e laureati, cioè persone che sono in cerca di lavoro.

È prevista poi, all'articolo 12, comma 2, una riduzione di imposta sui risultati maturati dai fondi pensionistici chiusi e aperti. Anche a questo riguardo si introducono misure erratiche, mentre bisognerebbe ricondurre questa materia a unità e rendere esplicito il sostegno fiscale che si concede, nelle varie situazioni, a questi strumenti, altrimenti ho l'impressione che la previdenza complementare difficilmente decollerà.

Sull'articolo 21, riguardante il beneficio per il secondo figlio, non aggiungo altro. C'è però un problema generale che riguarda lo stanziamento a favore della famiglia. Il Governo sta facendo propaganda e vuol presentarsi come il Governo della famiglia; allora mi chiedo per quale motivo gli stanziamenti a favore della famiglia subiscano una riduzione drastica negli anni successivi al 2005.

Invece, sull'articolo 42, nonostante tutte le affermazioni del collega Fabbri, ho l'impressione che si determini un'invasione di campo enorme da parte del Ministero dell'economia. Non si può trasformare il problema dell'invalidità in problema essenzialmente o esclusivamente economico; infatti, non si tratta solo di far funzionare e mettere dei vincoli ad alcune commissioni esistenti; in realtà si determina, sia nei confronti del Ministero della sanità, che del Ministero dell'interno, una sottrazione di competenze, ed un loro accentramento presso il Ministero dell'economia, ragion per cui tutto viene ricondotto a un problema del ministro Tremonti. Considero questa scelta assolutamente sbagliata perché in contrasto con la

natura del problema da risolvere; e inoltre in questo modo si pongono le premesse per creare enormi condizioni di ingiustizia.

Tra l'altro, si parla di invalidità civile ma poi la misura viene estesa a tutte le forme, ivi compreso l'inserimento lavorativo previsto dalla legge n. 68 del 1999. Anche questo sembra essere esclusivamente un problema economico. Se affrontiamo questioni complesse in questo modo, non credo che si otterranno risultati positivi.

Sul problema dell'amianto non aggiungo altro, perché condivido quanto è stato già detto.

Concludo dicendo che, anche alla luce di queste valutazioni, considero la manovra in esame, soprattutto per la parte che riguarda la nostra Commissione, assolutamente confusa e inadeguata, per quanto riguarda l'intervento in materia previdenziale e del tutto insufficiente e in qualche caso aggravante la situazione, almeno in termini di chiarezza (così come ha illustrato la senatrice Piloni), in materia di lavoro parasubordinato. Questo era l'unico punto chiaro della legge n. 30 del 2003 ma i provvedimenti in esame lo complicano. Io credo che proprio in questo campo si dimostrino in maniera inequivocabile i limiti, l'incertezza, la precarietà di questa manovra del Governo.

PRESIDENTE, relatore sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria. Senatore Viviani, evidentemente rinviando alle repliche tutte le risposte sugli argomenti che lei ha toccato, volevo solo precisare, avendo lei fatto riferimento alla tabella D, che i 150 milioni di euro per l'esercizio 2004 sono a incremento del Fondo per l'occupazione.

FORCIERI (DS-U). Signor Presidente, ringrazio lei e gli altri membri della Commissione lavoro dell'ospitalità e della possibilità che mi si offre di intervenire in questa discussione generale che riguarda i provvedimenti di finanza pubblica per il 2004, ivi compreso il cosiddetto maxidecreto, cioè il decreto fiscale che ad essa è collegato.

Intervengo in modo particolare su un aspetto di questo decreto, cioè l'articolo 47, che riguarda le modifiche introdotte nella legislazione attuale sui lavoratori esposti a rischio da amianto. Intervengo perché questo decreto ha bruscamente interrotto un lavoro della nostra Commissione, la quale stava, credo anche con successo, portando avanti un disegno organico di riforma della legge n. 257 del 1992, unificando una serie di disegni di legge, tra cui anche quello presentato dal sottoscritto e da altri colleghi senatori.

Intervengo, signor Presidente, perché io sono senatore di una Regione e di una città che registra dei dati purtroppo estremamente significativi in questo settore: mentre l'atteso mondiale di morti da tumore mesotelioma pleurico – che è pur sempre un tumore raro – è di 1 ogni milione di abitanti, nella mia città, La Spezia, questo dato è di 25 su 100.000. Se si fa la proporzione, ci si rende conto della drammaticità di questa situazione. Si tratta di un dato che, non così gravemente, comunque caratterizza un po'

tutta la Regione Liguria, dove evidentemente una serie di lavorazioni, legate in particolare alle costruzioni navali, hanno determinato questa tristissima situazione, che non ha paragoni: noi abbiamo purtroppo il triste primato mondiale delle morti per questo particolare tipo di tumore.

Intervengo, signor Presidente, perché io credo sia innanzi tutto da contestare la scelta politica operata dal Governo - io mi auguro non condivisa dalla sua maggioranza o, quanto meno, non da tutta - di affrontare questo problema in un decreto emanato per il contenimento della spesa. Infatti, sotto questa decisione c'è una filosofia politica che si capisce perfettamente, che considera le disposizioni contenute nella legge n. 257 del 1992 (ma anche altre, quali ad esempio quelle sulle pensioni di invalidità) come un privilegio da combattere e eliminare. Ecco la logica che sta alla base di questo provvedimento.

Vorrei prima di tutto contestare questo tipo di filosofia politica: non si tratta di privilegi, ma di cercare di riparare, purtroppo ex post, ai danni causati a vastissime categorie di lavoratori. Stiamo parlando di persone che svolgono lavori usuranti e in più sono esposte fortemente al rischio causato dall'amianto, un rischio che rappresenta uno dei tanti scandali del nostro Paese. In questi giorni ricorre l'anniversario della tragedia del Vajont. Credo che queste due tragedie possano essere abbinate. In quel caso come nel caso dell'amianto si sapeva dove era il pericolo, si sapeva che poteva accadere qualcosa ma si è andati avanti fino alla tragedia. Con l'amianto succede proprio questo: nel nostro Paese si è continuato ad usare l'amianto anche dopo che ne era stata accertata la pericolosità anche mortale. L'Italia è stata tra gli ultimi a mettere al bando questo prodotto e certe lavorazioni, mentre gli USA e altri Paesi europei hanno agito diversamente. In Italia si è andati avanti con grande irresponsabilità politica e penale; mi auguro che i processi in corso possano fare giustizia.

L'esposizione alle fibre d'amianto comporta una riduzione dell'aspettativa di vita, una riduzione che può essere drastica nel caso di contrazione del mesotelioma pleurico, ma comunque consistente nel caso della malattia professionale dell'asbestosi. È stato scientificamente dimostrato che anche una esposizione minima, della durata di un solo anno, alle fibre di amianto anche in quantità molto ridotta, può scatenare in determinati organismi il tumore. Prima ho citato i dati registrati dal 1996 a oggi, cioè da quando esiste il registro di annotazione di queste malattie e delle morti, però sottolineo che le previsioni sono in peggioramento: si registra una crescita del numero di malati e di morti perché stiamo parlando di patologie con periodi di latenza molto lunghi; conseguentemente è facile prevedere un forte incremento dell'insorgenza delle patologie in questione nei periodi futuri.

Di fronte a tale situazione, l'intervento del Governo, che utilizza questi lavoratori per fare cassa e creare qualche risparmio nel settore previdenziale e assicurativo, a mio parere rappresenta una scelta profondamente sbagliata. Credo sia un dovere politico e anche morale intervenire per modificare questa scelta profondamente sbagliata; la dimostrazione di questo dovere si nota anche nelle reazioni spontanee e immediate da parte di mi-

gliaia di lavoratori che hanno spontaneamente incontrato i sindaci e i prefetti, di fronte ad una ingiustizia palese che ha provocato reazioni anche nelle persone non direttamente interessate al problema.

Sull'articolo 47 del decreto emergono anche dubbi di costituzionalità: contrariamente a quanto era stato deciso in Commissione nella definizione del testo unico, la norma introduce una differenza definitiva e permanente fra lavoratori pubblici e privati esposti tutti allo stesso rischio. Ad esempio, nel caso di costruzione di una nave possono essere stati presenti lavoratori dipendenti dell'arsenale militare e lavoratori dipendenti del cantiere privato, che hanno svolto lo stesso lavoro con la stessa esposizione all'amianto; ma per i primi sarà riconosciuto l'indennizzo mentre per i secondi no. Credo che questa sia una discriminazione inaccettabile. Sottolineo che la legge n. 257 del 1992 era nata con uno scopo e si era ampliata di fronte all'enormità della situazione. Qualche esponente della maggioranza sostiene che le previsioni contenute in quella legge erano state poi allargate a dismisura, ma non è così: non si è trattato di sprechi, si è solo cercato di utilizzare l'unico strumento disponibile per far fronte ad una situazione reale, cioè a malattie professionali e morti che si registravano anche in settori diversi rispetto a quelli inizialmente previsti dalla legge stessa; non a caso sono stati preannunciati vari disegni di legge di modifica tesi a rendere giustizia e a dare definizione a questa disciplina.

La disposizione di cui al comma 5, inadeguata ed incongrua, comporta un'efficacia retroattiva della disciplina in questione, che risulta applicabile anche ai lavoratori che avevano già ottenuto la certificazione dell'INAIL attestante la sussistenza dei requisiti per la concessione del beneficio previdenziale. Non credo che un simile effetto retroattivo sia possibile nel nostro ordinamento.

Ci sono quindi tanti motivi per sostenere una posizione chiaramente contraria e per rivolgere un appello ai colleghi della maggioranza che vada oltre le dichiarazioni rese nei propri collegi: ho partecipato a tante riunioni e a tanti incontri in vari territori in cui colleghi della maggioranza hanno sostenuto con forza le nostre posizioni sulla necessità dello stralcio di questa norma dal provvedimento. Mi auguro che non si voglia soltanto fare politica sul territorio in un modo e in Parlamento in un altro; in questo caso il gioco sarebbe facilmente scoperto. Mi auguro inoltre che vi sia una adesione della maggioranza alla richiesta di stralcio oppure alla profonda e radicale modifica dell'articolo 47. Mi auguro altresì che si tenga conto della notevole riduzione dell'aspettativa di vita conseguente all'esposizione a tali sostanze tossiche. Mi auguro infine che rimanga invariato il coefficiente individuato e che si elimini questa assurdità di introdurre nel decreto una norma di carattere sanitario, quella delle 100 fibre/litro al giorno per otto ore lavorative, che di fatto escluderebbe tutti i cittadini tranne quelli in punto di morte dalla possibilità di usufruire dei benefici di legge.

La decisione migliore è dunque lo stralcio, o quanto meno una pesante modifica, dell'articolo 47. Per far ciò dobbiamo prendere le mosse da una premessa, considerare cioè questo intervento, non già come il rico-

noscimento di un privilegio di cui diversi «furbi» possano profittare per appropriarsi di risorse collettive, bensì come un legittimo, sia pur tardivo e parziale, risarcimento rispetto a una grave situazione di esposizione al rischio. Condividendo tale premessa, potremo pervenire ad una posizione comune, come già avvenuto nel caso della stesura di un testo unificato in Commissione, e invitare conseguentemente il Ministro dell'economia a ricercare in un altro ambito quei risparmi che vorrebbe ottenere sulla pelle di questi lavoratori.

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. L'intervento del senatore Forcieri, che non fa parte della nostra Commissione, mi dà l'occasione di ricordare che la Commissione lavoro, previdenza sociale ha lavorato a lungo, con convinzione e grande unità d'intenti, per affrontare i problemi complessi, onerosi e irrisolti connessi all'amianto, giungendo all'elaborazione di uno schema di testo unificato. Credo che la Commissione nella sua interezza sia ben intenzionata a difendere quanto più possibile il lavoro che ha svolto.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei provvedimenti in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,45.

MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE 2003

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente RAGNO

I lavori hanno inizio alle ore 15,25.

(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006

(Tabella 4) Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2004

(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)

(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici

(Rinvio del seguito dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2512 e 2513 (tabella 4) e del disegno di legge n. 2518.

Riprendiamo l'esame congiunto, sospeso nella seduta antimeridiana.

Non essendovi al momento altri iscritti a parlare, dovrei chiudere la discussione. Però, per un senso di opportunità e per rispetto dei colleghi, assenti anche perché impegnati in altre Commissioni, e delle forze politiche che rappresentano, rinvio il seguito dell'esame dei disegni di legge in titolo, con l'intesa che la discussione, ove vi fossero richieste di intervento, potrà proseguire nel corso della prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 15,30.

GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 2003

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente ZANOLETTI

I lavori hanno inizio alle ore 9,45.

(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006

(Tabella 4) Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2004

(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)

(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2513 (tabella 4) e 2512, e del disegno di legge n. 2518.

Riprendiamo la discussione, sospesa nella seduta antimeridiana di ieri.

GRUOSSO (DS-U). Signor Presidente, al di là degli aspetti specifici di competenza della nostra Commissione, avverto a questo punto del dibattito l'esigenza di esprimere una valutazione di carattere più generale sulla manovra economica approvata dal Governo Berlusconi.

Innanzitutto c'è una questione di metodo che va sottolineata, perché rappresenta una novità assoluta nelle procedure del dibattito sulla finanziaria. Questa volta, infatti, a differenza del passato, vengono meno anche quelle regole che nel bene e nel male consentivano al Parlamento di svolgere un dibattito pubblico sul progetto di politica economica del Governo con la possibilità di arricchirlo, di migliorarlo, attraverso la capacità pro-

positiva delle opposizioni. Oggi tutto questo è precluso perché la scelta del Governo di dividere gli aspetti ordinamentali della manovra di bilancio dal provvedimento legislativo di copertura economica produrrà una discussione inutile sul primo e una sostanziale blindatura del secondo, esautorando il Parlamento dalle sue legittime prerogative e affidando tutto il potere decisionale al Ministro dell'economia.

In questo modo appare evidente come l'intera manovra di finanza pubblica si sostanzi nel decreto-legge n. 269 al nostro esame e nella proposta di riforma delle pensioni, senza la quale, come ha sostenuto il Ministro del tesoro, la stessa finanziaria non avrebbe senso. Si tratta di una impostazione che nasconde la mancanza di un serio programma di politica economica da parte del Governo e rifiuta ogni forma di confronto non solo con le forze politiche presenti in Parlamento, ma anche con le organizzazioni sindacali, che giustamente hanno risposto con la mobilitazione e la lotta sociale.

Per quanto riguarda il merito della manovra economica, siamo convinti che per affrontare all'altezza giusta le sfide che sono davanti al Paese e all'Europa occorrerebbero scelte di ben altra natura ed una impostazione di Governo completamente diversa. Oggi con questa manovra finanziaria appare evidente il fallimento del Governo Berlusconi e della maggioranza che la sostiene. Infatti, i trucchi e gli artifici contabili a cui ha fatto ricorso il Ministro del tesoro non sono riusciti a nascondere lo stato a dir poco precario della finanza pubblica.

Sulla base degli stessi dati forniti dalla Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria, si può constatare come la situazione sia in progressivo peggioramento. Rispetto alle previsioni formulate nel DPEF, infatti, risulta che la spesa per interessi in rapporto al PIL raggiungerà il 5,1 per cento e anziché il 4,9 per cento originariamente previsto; l'indebitamento strutturale non si attesterà sull'1,3 per cento della previsto originariamente bensì sull'1,6 per cento; il debito pubblico, sempre nel suo rapporto percentuale con il PIL, sarà pari non più al 104,2 ma al 105 per cento. E il fatto più grave, Signor Presidente, è che nonostante l'evidenza di questa realtà il Governo continua a diffondere ottimismo e a presentare dati non rispondenti alla difficile situazione economica del Paese. Nascondere la verità al Paese, come ha fatto e fa sistematicamente questo Governo, è pericoloso perché porta a scelte e a previsioni sbagliate, come abbiamo visto in questi mesi, ed accresce la sfiducia dei cittadini nella politica e nelle istituzioni. E' proprio questo uso disinvolto delle cifre, unito all'incertezza del quadro di previsione, a rendere i dati forniti dal Governo poco credibili e comunque fortemente a rischio.

A questo punto viene da chiedersi che fine hanno fatto tutte le promesse di Berlusconi e Tremonti sulla riduzione delle tasse per tutti e sulla realizzazione di grandi opere infrastrutturali per rendere più competitivo il nostro Paese. Dalla lettura dei documenti che compongono la manovra emerge infatti con chiarezza che le tasse non solo non sono diminuite, ma che lo stesso Governo prevede che non sarà possibile ridurre il carico

fiscale su famiglie ed imprese neanche per la fine della presente legislatura.

Per quanto riguarda il boom delle opere pubbliche promesso da Berlusconi, la verità, inconfutabile sulla base degli stessi dati presentati dal Governo, è che la spesa pubblica in conto capitale si è ridotta e si sta riducendo ancora. I cantieri non sono partiti, data la scarsa dotazione dei fondi, e non partiranno neanche nei prossimi anni. Il patto che in forma solenne Berlusconi ha fatto con gli italiani durante la campagna elettorale è stato tradito. Nei fatti è stato portato avanti un altro programma, basato sui condoni e sui tagli alla spesa sociale.

Con la manovra di quest'anno, infatti, si proroga il condono fiscale addirittura fino al marzo del prossimo anno, premiando i furbi e sbeffeggiando coloro i quali hanno assolto sempre ai propri doveri fiscali. Non si tratta solo di un problema di giustizia, che non sarebbe poco, ma è anche una questione di interesse per lo Stato: se chi fa il proprio dovere viene sbeffeggiato e chi fa il furbo premiato, prima o poi anche i cittadini onesti saranno tentati di fare i furbi.

I primi risultati già si vedono. Il Governo, infatti, è costretto ad ammettere che, al netto del condono, le entrate fiscali quest'anno saranno di ben 16 miliardi inferiori rispetto alle attese. Al condono fiscale si aggiunge il condono edilizio, che rappresenta non solo un grave pericolo per l'ambiente e la salvaguardia del territorio, ma anche un grave danno per la legalità, soprattutto in quelle aree del Paese in cui negli anni passati l'abuso e l'irregolarità nel campo dell'edilizia non hanno rappresentato l'eccezione, ma la regola. Anche qui a conti fatti il risultato sarà negativo, perché le entrate derivanti dal condono edilizio non basteranno a coprire i costi per le pratiche amministrative e per portare i servizi nelle abitazioni che saranno risanate.

Sul piano del merito, dunque, possiamo dire che la manovra trova giustificazione, secondo le dichiarazioni dello stesso Ministro dell'economia, nell'unico vero intervento strutturale, quello sulle pensioni. Il ragionamento svolto dal Presidente del Consiglio a questo riguardo è davvero paradossale. Berlusconi, infatti, ha spiegato in un messaggio televisivo a reti unificate che se si vuole evitare la rottura del sistema bisogna intervenire con urgenza sulle pensioni; poi però ha aggiunto che la proposta del Governo, così com'è formulata, produrrà i primi effetti a partire dal 2008. Ora, delle due l'una: o era davvero urgente intervenire ed allora non si spiega una proposta che non produrrà effetti prima del 2008, oppure l'intervento non era urgente, e allora sarebbe stato possibile ed opportuno attendere il termine previsto del 2005 per la verifica della riforma Dini.

Anche noi siamo convinti che il problema esista e che vada affrontato per evitare che la spesa pensionistica superi nel futuro la media europea, prevista intorno al 13 per cento del PIL. Quello che contestiamo è il modo con cui questo Governo ha affrontato la questione, che produce ingiustizie tra i pensionati attuali e quelli futuri e rischia di far saltare l'equilibrio che una maggiore gradualità, prevista anche dalla legge Dini, riuscirebbe a garantire. Anche noi sappiamo che tra venti o trent'anni si potrebbero creare

squilibri nella spesa previdenziale, ma proprio per questo si tratta di completare la riforma già fatta dal centro sinistra, anche con le necessarie correzioni, ma senza ricominciare da capo con una riforma assolutamente incompatibile con la precedente.

Sugli effetti che i provvedimenti al nostro esame producono in materia di previdenza per i lavoratori esposti all'amianto, si sono già espressi con efficacia e ricchezza di argomentazioni i colleghi Battafarano, Pizzinato ed altri ed io voglio semplicemente sottolineare come questo punto più di ogni altro dimostra la volontà del Governo di procedere senza alcuna sensibilità nei confronti di chi è costretto a lavorare in condizione di grave pericolo per la salute e per la vita stessa delle persone.

L'articolo 47 del decreto-legge, infatti, cancella con un colpo di spugna il lavoro di due anni della Commissione e impone una soluzione ingiusta ed inaccettabile per noi e per i lavoratori. Per questo, nonostante le dichiarazioni più o meno ufficiali del ministro Maroni sulla volontà del Governo di presentare un emendamento all'articolo 47, noi continuiamo a sostenere la necessità di ritirare il provvedimento e di ricostituire le condizioni per portare a termine il lavoro già molto avanzato compiuto dalla Commissione.

La finanziaria per il 2004 non contiene nessuna misura capace di affrontare adeguatamente la gravità della situazione economica del Paese. È difficile, infatti, sostenere la ripresa senza investimenti significativi nei settori strategici della ricerca, dell'innovazione di prodotto, della formazione e riqualificazione professionale.

La «teco-Tremonti» somiglia moltissimo alla Tremonti-*bis* e dunque è prevedibile che non produrrà effetti positivi per lo sviluppo.

Così come la costante riduzione dei finanziamenti all'università, agli enti di ricerca, all'intero sistema di istruzione e formazione, insieme al drastico taglio delle risorse, alle istituzioni locali determina un quadro di grande difficoltà soprattutto per le realtà più deboli del Paese.

Inoltre, signor Presidente, devo sottolineare il profilo antimeridionalista di questa manovra finanziaria. Noi siamo convinti che la sfida della crescita può essere vinta solo se si mette in moto il Mezzogiorno. Invece, al di là degli impegni generici sugli investimenti pubblici, il Mezzogiorno risulta completamente sacrificato dalla manovra di Governo. Per il Mezzogiorno, infatti, sono previsti addirittura tagli per 100 milioni di euro nel 2004. Questo significa che le politiche e gli strumenti che il Governo di centro-sinistra aveva avviato con risultati apprezzabili sul piano dello sviluppo e della crescita occupazionale subiranno una drastica battuta d'arresto.

Gli accordi di programma, i contratti d'area, i patti territoriali, le intese istituzionali di programma, che, dopo il superamento dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, hanno rappresentato la nuova forma d'intervento per favorire lo sviluppo dal basso con il protagonismo e la mobilitazione dei soggetti locali, non hanno più alcuna certezza. È evidente che gli effetti delle politiche sbagliate portate avanti dal Governo Berlu-

sconi si ripercuotono immediatamente sui diritti e sulle condizioni di vita delle lavoratrici e dei lavoratori.

La mancata restituzione del *fiscal-drag* riduce ulteriormente il potere di acquisto delle retribuzioni che già si distaccano di un punto netto dall'inflazione che continua a salire. Si manifesta qui l'inganno del Governo sull'inflazione programmata nel Documento di programmazione economico-finanziaria dell'anno scorso e in quello di quest'anno.

La previsione di un'inflazione programmata così distante da quella reale costituisce un problema immediato per tutte quelle categorie che sono in attesa del rinnovo del contratto, a cominciare dal pubblico impiego.

Si tratta di un problema da non sottovalutare perché lo scarto pesante tra inflazione e retribuzioni determina – come sappiamo – il blocco della domanda interna e il crollo dei consumi, con conseguenze facilmente prevedibili sulla ripresa economica. Noi siamo convinti, signor Presidente, che per dare una risposta ai problemi del Paese sia necessario cambiare radicalmente la manovra economica presentata dal Governo ed aprirsi al contributo che può venire non solo dalle forze di opposizione, ma anche dalle forze sociali e dai sindacati in particolare. Con questa finanziaria si va inevitabilmente allo scontro sociale, proprio nel momento in cui il Paese ha bisogno di coesione e di una forte spinta unitaria per affrontare efficacemente le numerose questioni aperte. Lo sciopero generale dichiarato, non solo da CGIL-CISL-UIL, ma anche da sindacati vicini alle forze di Governo devono far riflettere questa maggioranza sulle conseguenze per il Paese di una prolungata fase di conflitto sociale come quella che si sta profilando per irresponsabilità di chi governa.

È per queste ragioni, signor Presidente, che, senza un radicale cambiamento della manovra presentata dal Governo, il nostro giudizio non può che essere negativo e la nostra opposizione sarà netta e determinata per evitare un ulteriore danno al Paese e ai cittadini.

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Dichiaro chiusa la discussione.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10,05.

GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 2003

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente ZANOLETTI

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006

(Tabella 4) Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2004

(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)

(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Disgiunzione dell'esame del disegno di legge n. 2518)

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2512 e 2513 (tabella 4) e del disegno di legge n. 2518.

Riprendiamo l'esame congiunto sospeso nella seduta antimeridiana di oggi, nel corso della quale si era conclusa la discussione.

FABBRI, *relatore sul disegno di legge n. 2518 per la parte di competenza*. La mia replica sarà breve anche perché i concetti principali sono enunciati nel parere sul decreto-legge. Nella predisposizione del parere ho cercato di accontentare, almeno in parte, le richieste dei colleghi dell'opposizione, che sono intervenuti molto criticamente sul ricorso allo strumento del decreto-legge in una materia sulla quale questa Commissione, dopo aver lavorato per oltre due anni, aveva raggiunto un accordo di massima su un articolato, che era stato integrato con un paio di importanti emendamenti presentati dal Governo.

Si tratta di una materia complessa la cui storia è nota a tutti i commissari. La strada intrapresa ci ha fatto alla fine impantanare in una relazione tecnica mai arrivata e in una copertura inesistente. Peraltro, siamo stati anche diffidati dal Ragioniere generale dello Stato a proseguire l'iter del provvedimento. Inoltre, gli atti di indirizzo adottati dal precedente Governo di centro-sinistra, soprattutto nel 2001 - come sottolineava il sottosegretario Viespoli -, quando era imminente la campagna elettorale, hanno peggiorato in maniera significativa il quadro complessivo, determinando notevoli difficoltà sul piano economico-finanziario; ciò ha comportato un incremento irragionevole degli oneri connessi alle misure di pensionamento anticipato. Ebbene, 640 milioni di euro, pur rappresentando una cifra considerevole, non sono sufficienti a coprire i costi che il disegno di legge che stavamo discutendo in Commissione comportava. In proposito ricordo anche che quel provvedimento allargava la platea delle professioni non tabellate e, quindi, non considerate.

Comprendo le considerazioni espresse dai senatori Pizzinato e Viviani. In particolare, i dati richiamati dal senatore Forcieri in ordine alla mortalità per malattie asbesto-correlate (mesotelioma), riguardando la realtà specifica della provincia di La Spezia, sono difficilmente generalizzabili e necessitano di un'attenta verifica.

Ieri abbiamo incontrato il ministro Tremonti che si è dimostrato molto disponibile. Abbiamo ricordato tutto il lavoro svolto in questi anni ed abbiamo chiesto di modificare l'articolo 47 del decreto-legge, sul quale tutti i colleghi si sono espressi in maniera molto critica. Nello schema di parere, che illustrerò successivamente, sono prefigurate alcune modifiche tendenti a migliorare tale articolo, che riguarda la problematica dell'amianto.

La senatrice Piloni ha formulato alcune proposte sull'articolo 21 del provvedimento, che disciplina l'assegno per i secondogeniti. Ebbene, alcune di esse sono recepite in apposite osservazioni riportate nello schema di parere.

In merito agli asili nido la senatrice Piloni eccepiva la necessità di *standard* strutturali. Si tratta di un problema vero ma va rilevato che tali parametri sono significativi solo in caso di strutture destinate a grandi ospitalità. In caso di un numero modesto di ospiti le necessità, generalmente, non sono elevatissime, fermo restando comunque che è possibile modificare quanto proposto.

Nel caso della invalidità civile di cui all'articolo 42 del decreto-legge, ribadisco che la *ratio* di tale norma si sostanzia nel tentativo non solo di risparmiare ma soprattutto di semplificare e rendere efficienti le procedure previste per la concessione e la verifica dello stato di invalidità o di *handicap*.

Per quanto riguarda poi le associazioni in partecipazione, di cui all'articolo 43 del decreto, alcune precisazioni prospettate dalla senatrice Piloni, essendo preziose, sono state recepite nello schema di parere da me predisposto.

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 4 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. La discussione si è concentrata prevalentemente sul decreto-legge: la scelta del Governo, già annunciata nella Nota di aggiornamento del DPEF, di ricondurre la legge finanziaria al suo contenuto tipico, si è tradotta in una maggiore presenza di disposizioni di competenza della Commissione all'interno del decreto-legge n.269, sul quale si sono concentrati gran parte degli interventi.

Sono stati mossi rilievi all'impostazione della manovra nel suo complesso: non si può però prescindere da una valutazione obiettiva di una congiuntura economica ancora difficile, al di là dei segnali di ripresa ancora molto timidi, né dimenticare che sia il disegno di legge finanziaria sia il decreto-legge n. 269 contengono numerose misure per il rilancio di sistema produttivo, per favorire investimenti in ricerca e sviluppo, per il sostegno dei consumi e per frenare la corsa dei prezzi. Si tratta di interventi che dovrebbero avere una ricaduta positiva anche sul versante dell'occupazione.

Venendo ad alcuni rilievi più specifici, osservo che la separazione tra previdenza e assistenza - cui ha fatto riferimento il senatore Viviani - è uno dei principi qualificanti della delega previdenziale, e che tale sede appare certo più congrua del disegno di legge finanziaria, che, proprio in ragione della tipicità del contenuto, è chiamata soltanto ad adeguare l'entità dei trasferimenti dal bilancio dello Stato all'INPS e alle altre gestioni previdenziali.

Le osservazioni del senatore Viviani sulla necessità di dare vita ad una disciplina organica del regime fiscale della previdenza complementare, che ne favorisca la diffusione, sono del tutto condivisibili, ma, anche in questo caso, la sede più opportuna per affrontare questa materia è costituita dal disegno di legge delega per la riforma previdenziale.

L'attuazione del reddito di ultima istanza costituisce uno degli adempimenti previsti nell'ambito del Patto per l'Italia: la differenza principale rispetto al reddito minimo di inserimento non riguarda tanto la natura dell'istituto o la platea dei possibili beneficiari, quanto il fatto che tale strumento intervenga laddove le altre misure di sostegno al reddito, collegate al sistema degli ammortizzatori sociali, siano inagibili o si rivelino comunque inefficaci a prevenire il rischio di esclusione sociale. Non sembra poi improprio che un istituto carattere solidaristico, quale il reddito di ultima istanza, venga finanziato, in parte, attraverso un prelievo sui trattamenti pensionistici più elevati.

Gli accantonamenti di parte corrente per il Ministero del lavoro, di cui alla Tabella A, appaiono adeguati ad assicurare la copertura degli oneri derivanti dall'incremento dell'indennità di disoccupazione. Da questo punto di vista, le preoccupazioni espresse dai rappresentanti dell'opposizione appaiono scarsamente fondate.

Anche l'incremento di 150 milioni di euro del Fondo per l'occupazione per il 2004 non è un risultato disprezzabile, dato che si somma all'attuale stanziamento a legislazione vigente, pari a 1.303.586 migliaia di euro.

Su questioni più di dettaglio mi riservo di intervenire in sede di illustrazione dello schema di rapporto.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Gli interventi svolti sul provvedimento in esame mi consentono di replicare in maniera estremamente rapida, in quanto alcuni aspetti sono stati correttamente sottolineati, e di fare alcune puntualizzazioni sulle esigenze emerse dal dibattito parlamentare.

Per sgombrare fin da ora il campo da ogni equivoco, a proposito dell'articolo 47 del decreto-legge in esame, esplicito subito che il Governo è disponibile a raccogliere tutti i suggerimenti e le iniziative di carattere parlamentare finalizzate a migliorare il testo sia sotto il profilo della chiarezza che sotto quello dell'equità. Resta ferma l'esigenza di evitare ogni polemica per affrontare la questione con grande serenità. A differenza di quanto hanno affermato alcuni esponenti dell'opposizione, non si interviene nell'ambito di questa materia spinti da mere esigenze di cassa. Mi permetto di ricordare che l'intervento del Governo, contemplato nell'ambito della disposizione normativa in questione, è diretto a sanare una situazione che in passato è stata resa confusa - è la mia opinione - da procedure dubbie dal punto di vista amministrativo. Nel diritto amministrativo, almeno in base alle mie conoscenze, l'atto di indirizzo del Sottosegretario è un provvedimento che difficilmente può assumere la natura di chiusura di un processo di dialogo e di confronto tra le parti sociali. Tutti insieme dobbiamo affrontare - lo ripeto - con serenità la questione, peraltro già considerata dal Governo con una certa sensibilità nella precedente manovra finanziaria. Non si devono correre rischi dal punto di vista amministrativo e si deve individuare una prima base di risorse finanziarie a copertura delle conseguenze degli atti di indirizzo, in particolare di quelli emanati nel 2001 dal precedente Governo di centro-sinistra. È necessario un provvedimento che, attraverso le correzioni parlamentari apportate grazie ad un dibattito sereno, consenta a tutti di affrontare correttamente la materia in questione che involge un diritto fondamentale dell'individuo, quale quello alla salute, da salvaguardare con soluzioni eque che devono essere, però, ispirate dal rigore. Occorre, infatti, permettere a tutti coloro che si trovano davvero o si sono trovati in certe condizioni di poter usufruire dei benefici dal punto di vista previdenziale, pensionistico e finanziario.

Ribadisco, pertanto, che in merito all'articolo 47 il Governo è disponibile ad accogliere tutte quelle proposte che possano far conciliare il rigore e l'equità per migliorare l'impostazione dell'articolo stesso.

Per quanto riguarda l'articolo 21 che concerne l'assegno spettante per il secondo figlio, sottolineo che si tratta di risorse aggiuntive e che è stata prevista un'adeguata copertura finanziaria per i profili di spesa conseguenti a tale assegno. Puntualizzo che ci troviamo di fronte ad ulteriori interventi che concretizzano ulteriormente e in modo migliore le politiche a favore della famiglia. Il Governo prende atto del parere espresso dal relatore a tal riguardo come contributo al miglioramento dell'articolato. Mi auguro di aver con ciò fornito una risposta al senatore Battafarano e alla

senatrice Piloni che hanno espresso perplessità in ordine al problema di carattere finanziario e alla copertura dello stesso articolo.

Si può affermare – come ha inizialmente fatto il senatore Battafarano – che la scelta del Governo di adottare il modulo del decreto-legge, in aggiunta agli strumenti ordinari quali i disegni di legge di bilancio e finanziaria, in un certo senso «svuoti» la finanziaria. In realtà si deve dire che una tale impostazione metodologica permette di alleggerire il disegno di legge finanziaria da una serie di interventi ed iniziative estranei alla natura intrinseca di tale atto.

Vorrei ora soffermarmi brevemente – ferma restando l'esigenza di svolgere un confronto molto più ampio – sulla riforma previdenziale. Molti esponenti dell'opposizione nel corso della discussione hanno lamentato il fatto che, nella stessa relazione al decreto-legge, si parli di una manovra che ha in sostanza – per così dire – tre gambe: il decreto-legge, il disegno di legge finanziaria e la riforma previdenziale; quindi è consequenziale la richiesta di svolgere un'unica discussione che le utilizzi tutte per rendere più organico il confronto.

BATTA FARANO (DS-U). Manca la terza gamba!

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Questo è vero, ma è anche vero che la riforma delle pensioni non si fonda esclusivamente sul preannunciato emendamento migliorativo, che costituisce solo un'integrazione del disegno di legge recante la delega previdenziale, nel quale sono già contenuti i cardini del progetto del Governo. Ad esempio, nel disegno di legge delega troviamo il tema della previdenza integrativa, richiamato dal senatore Viviani. Certo alcuni punti non sono ancora risolti rispetto alle modalità di utilizzo del trattamento di fine rapporto. L'impianto della delega si arricchisce ulteriormente con l'emendamento, ma già in sé rappresenta una traccia che può aiutare la discussione che stiamo affrontando.

Un'ulteriore considerazione deve svilupparsi, sia pure sinteticamente, in relazione al tema del reddito da ultima istanza, così come formulato nell'articolo della finanziaria, recependo le impostazioni del Patto per l'Italia. Anche in questo caso, il Governo è pronto a misurarsi con iniziative parlamentari finalizzate ad una migliore puntualizzazione dei contenuti, al fine di dare un senso ancor più chiaro agli obiettivi che il Governo intende perseguire. Il nostro obiettivo è determinare un raccordo e una compartecipazione delle Regioni sul piano finanziario rispetto all'utilizzo dello strumento proposto e, conseguentemente, definire uno strumento che abbia sempre più i contorni – che, a nostro avviso, deve avere – di natura solidaristica o, se volete, assistenziale. Ciò presuppone l'esigenza di sviluppare le politiche attive del lavoro, rendendole prioritarie e determinando, per conseguenza, il reddito da ultima istanza rispetto ai soggetti non presenti sul mercato, perché non riescono a trovare in esso l'elemento di inclusività. D'altra parte, si tratta di una riflessione coerente con l'impostazione del lavoro come primo elemento di inclusione sociale. Anche su

questo punto nel dibattito parlamentare si possono determinare le condizioni per fare chiarezza non solo sull'articolo che recepisce sostanzialmente la dizione del Patto per l'Italia, ma soprattutto sul senso di tale iniziativa.

Da ultimo, richiamo l'accento positivo fatto, in particolare, dal senatore Viviani sull'accantonamento di risorse per l'individuazione di un fondo per la partecipazione, in coerenza con l'impostazione del cosiddetto libro bianco per la parte che si riferisce al tema della partecipazione. Tale riferimento è giusto ma difficilmente poteva trovare puntualizzazione in questa sede, essendo necessario definire con maggior chiarezza il modello di partecipazione, al quale ci si riferisce rispetto alla tipicità e all'identità del sistema italiano, attese le dimensioni delle aziende nello stesso presenti. E' però significativo e importante avere inserito per la prima volta all'interno di un provvedimento così rilevante il tema della partecipazione e aver destinato risorse per portare a compimento tale processo.

In conclusione, ho recepito dal dibattito un tema che merita sicuramente un approfondimento e che cercheremo di affrontare meglio dal punto di vista del sostegno finanziario. Ad ogni modo, alcuni punti vanno meglio integrati; mi riferisco, in particolare, al raccordo tra la riforma del mercato del lavoro e la riforma dell'istruzione o, se si preferisce, tra la riforma dell'istruzione e la riforma del mercato del lavoro. In specie, la questione degli elementi formativi deve essere (utile sottolineatura critica emersa dal dibattito) affrontata in maniera più approfondita prima della conclusione dell'*iter* del provvedimento in discussione.

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Come già convenuto, essendosi conclusa la discussione con lo svolgimento delle repliche, disgiungiamo l'esame dei disegni di legge nn. 2513 e 2512 dall'esame delle disegno di legge n. 2518.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei documenti di bilancio ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,45.

MARTEDÌ 14 OTTOBRE 2003

Presidenza del presidente ZANOLETTI

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006

(Tabella 4) Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2004

(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole con osservazioni, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2513 (tabella 4) e 2512.

Riprendiamo l'esame congiunto sospeso nella seduta pomeridiana del 9 ottobre scorso, nella quale sono state svolte le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

Comunico che non sono stati presentati emendamenti al disegno di legge di bilancio né ordini del giorno relativi alle materie di competenza della Commissione.

BATTAFARANO (DS-U). Signor Presidente, questa mattina, al termine della seduta di Assemblea, il senatore Angius è intervenuto, a nome di tutti i Gruppi delle opposizioni, per sollevare un problema di evidente rilevanza. Nella recente esposizione economico-finanziaria al Senato, il Ministro dell'economia, onorevole Giulio Tremonti, ha evidenziato la sussistenza di una stretta connessione tra la riforma delle pensioni e la manovra di finanza pubblica per il 2004, affermando testualmente: «non ci sarebbe questa finanziaria se non ci fosse quella riforma»; senza la riforma delle pensioni «non ci sarebbe futuro».

Successivamente, nel corso di un'audizione presso le Commissioni bilancio della Camera e del Senato, il Ministro ha manifestato sorpresa e quasi scandalo per la mancata presentazione dell'emendamento governativo in materia previdenziale, preannunciato dallo stesso Esecutivo, e ha lasciato intendere che la proposta sarebbe stata avanzata ad horas, in tempi molto brevi. Ebbene, sono trascorsi alcuni giorni ma dell'emendamento non si ha notizia.

Il problema è stato appunto sollevato questa mattina in Assemblea: non è possibile discutere seriamente della manovra finanziaria, senza conoscere il testo dell'emendamento in materia previdenziale, che ne rappresenta la parte fondamentale. Non le opposizioni, bensì il Ministro dell'economia ha asserito questo stretto legame.

Signor Presidente, con spirito costruttivo le faccio presente che non è possibile formulare il rapporto per la Commissione bilancio, senza che il Parlamento conosca la parte fondamentale della manovra finanziaria. Tra l'altro, dalla lettura dei giornali, si viene a sapere che il Fondo monetario internazionale è a conoscenza della riforma italiana delle pensioni e che il commissario europeo Pedro Solbes si è pronunciato al riguardo, affermando che la misura è inadeguata. Ciò significa che, mentre il commissario Solbes conosce il testo dell'emendamento, i parlamentari italiani lo ignorano.

In base ad un ragionamento di buon senso, noi chiediamo un breve rinvio della trattazione dei disegni di legge in titolo, anche in considerazione del fatto che il Presidente di turno del Senato si è impegnato a sollecitare il Governo affinché il Senato conosca al più presto il testo e l'iter dell'emendamento in materia previdenziale.

Se l'emendamento sarà depositato nelle prossime ore, saremo nelle condizioni di riprendere i nostri lavori. A tale riguardo preannuncio uno schema di rapporto, sottoscritto anche dai senatori Treu, Ripamonti e Pagliarulo, del seguente tenore:

«La 11^a Commissione, esaminati, per le parti di competenza, i disegni di legge in titolo, premesso che:

nella generale mancanza di credibili politiche per lo sviluppo idonee a sostenere i consumi delle famiglie e il potere d'acquisto dei salari, l'inconsistenza degli interventi in materia previdenziale e sociale contenuti nel disegno di legge finanziaria per il 2004 assume un rilievo del tutto particolare;

infatti, se per un verso alcune enfatizzate misure sociali del Governo sono cadute nell'oblio senza aver prodotto gli esiti annunciati, per altro verso la manovra finanziaria 2004 non sembra rilanciare il profilo sociale dell'azione di Governo, limitandosi a proporre misure di tono minore e di modesto contenuto finanziario;

tra i casi di più vistoso abbandono di obiettivi riformatori già annunciati nel corso dell'attuale legislatura, si segnalano innanzitutto il man-

cato innalzamento di tutte le pensioni fino alla soglia del milione di lire mensili e la mancata riforma dei trattamenti di disoccupazione;

in particolare, nel caso del prospettato incremento dei trattamenti pensionistici al di sotto del milione di lire mensili, a fronte di una platea di potenziali beneficiari pari a 7,6 milioni di persone, gli effetti della misura contenuta nella finanziaria 2002 (articolo 38, legge n. 448 del 2001) hanno di fatto raggiunto appena 1,4 milioni di pensionati, cioè soltanto il 18 per cento dei destinatari. Si tratta di un risultato tanto più negativo per la credibilità dell'azione pubblica, in quanto esprime il tradimento di un'aspettativa prima fortemente alimentata, poi ridimensionata e infine del tutto trascurata; un'aspettativa, per di più, nutrita da una categoria tipicamente debole, quale quella dei pensionati al minimo;

da allora, la questione della povertà e marginalizzazione sociale dei pensionati al minimo non solo è rimasta senza alcuna risposta, ma si è addirittura estesa, per effetto della forte spinta inflazionistica e dei rincari che hanno colpito pesantemente i settori della spesa più sensibili per i pensionati: i generi alimentari e le tariffe. Come è evidente, dunque, anche il milione al mese promesso e negato alla maggior parte dei pensionati al minimo, sarebbe oggi già del tutto insufficiente, come dimostra la recente indicazione dell'ISTAT che ha individuato in 800 euro mensili la soglia di povertà per una famiglia di due persone;

ciò nondimeno, la manovra finanziaria per il 2004 – intesa come il combinato disposto del disegno di legge finanziaria e del decreto-legge n. 269 del 2003 – non reca alcuna nuova risorsa per il finanziamento delle pensioni integrate al minimo (di cui al decreto legislativo n. 503 del 1992), ma semmai annuncia, attraverso l'articolo 42 del decreto-legge n. 269 del 2003, una «stretta» sui trattamenti d'invalidità, con finalità di risparmio e di equità che sarebbero pienamente condivisibili se solo vi fosse un credibile investimento in politiche sociali e d'assistenza per gli anziani non autosufficienti e per le loro famiglie;

un altro fronte sociale apparentemente «dismesso» dalle politiche sociali del Governo è rappresentato dalla riforma degli ammortizzatori sociali. Attraverso la sottoscrizione con le parti sociali del cosiddetto Patto per l'Italia, avvenuta nel luglio 2002, il Governo si era infatti impegnato a disporre, già nella finanziaria del 2003, un incremento dell'indennità di disoccupazione in vista di una generale riforma degli strumenti di sostegno e integrazione al reddito. Il Patto prevedeva, in particolare, che a tal fine fossero intanto destinati 700 milioni di euro all'anno, da reperire nell'ambito della manovra finanziaria per il 2003. In realtà, eludendo lo spirito e la lettera del Patto per l'Italia, la finanziaria 2003 non recò alcun immediato intervento sugli ammortizzatori sociali e quegli importi furono iscritti solo nel Fondo speciale di parte corrente (Tabella A), destinato al finanziamento di legge di spesa future. Nessuna iniziativa legislativa in materia ha nel frattempo raggiunto l'approvazione (lo stralcio del disegno di legge delega in materia di lavoro è tuttora pendente al Senato) e quell'impegno, nonché le risorse ad esso destinate, sono scomparsi dall'agenda del Governo;

il disegno di legge finanziaria per il 2004, infatti, si limita quest'anno a replicare l'appostazione in Tabella A delle medesime risorse già previste dalla legge finanziaria per il 2003, con la differenza che tra le finalizzazioni degli stanziamenti del Ministero del lavoro compare ora non soltanto l'incremento dei trattamenti di disoccupazione, ma anche il finanziamento dell'assegno per il secondo figlio, introdotto dall'articolo 21 del decreto-legge n. 269 del 2003, con la conseguente erosione del plafond effettivamente disponibile;

inoltre, il disegno di legge finanziaria non prevede alcuna nuova disposizione di spesa per il rinnovo delle CIGS e dei trattamenti di integrazione salariale e di mobilità in scadenza al 31 dicembre 2003 per numerose categorie di lavoratori, quali quelli di imprese commerciali con più di 50 addetti, del settore turismo e vigilanza, di aziende appaltatrici di impianti telefonici, dipendenti di aziende in liquidazione interessate da accordi di programma o da contratti d'area. Né sono previsti finanziamenti di sostegno all'accesso alla pensione dei lavoratori impegnati in mansioni particolarmente usuranti;

altrettanto carente risulta il disegno di legge finanziaria 2004 sotto il profilo degli incentivi all'occupazione, in particolare all'occupazione giovanile e all'autoimpiego. In particolare, non sono previste risorse aggiuntive da destinare alla formazione professionale qualificata e all'avviamento di un'attività professionale o imprenditoriale;

a fronte di queste significative omissioni in materia di politiche sociali, il disegno di legge finanziaria propone all'articolo 16 l'introduzione di una nuova misura di sostegno al reddito per i più bisognosi, nella forma di un cosiddetto «reddito di ultima istanza». Si tratta di una riedizione, sotto nuovo nome, di un istituto introdotto dai Governi dell'Ulivo nel corso dell'ultima legislatura: il reddito minimo di inserimento. In particolare, il decreto legislativo 18 giugno 1998, n. 237, aveva introdotto con successo tale strumento – in via sperimentale e limitatamente ad alcune aree del territorio – secondo un modello d'intervento graduale e pienamente rispettoso delle competenze degli enti territoriali in materia di assistenza, come riaffermate dalla riforma del Titolo V della Costituzione (legge costituzionale n. 3 del 2001);

con tutt'altro spirito, dunque, il Governo si inserisce nella stessa materia, con una nuova disciplina che prescinde totalmente dall'esperienza già maturata, secondo un modello del tutto vago di concorrenza «al finanziamento delle Regioni che istituiscono il reddito di ultima istanza quale strumento di accompagnamento economico ai programmi di reinserimento sociale, destinato ai nuclei familiari a rischio di esclusione sociale ed i cui componenti non siano beneficiari di ammortizzatori sociali» (articolo 16, comma 1). L'aspetto più problematico, anche sotto il profilo dei rapporti con le Regioni, è costituito dal finanziamento di tale strumento. Non è infatti prevista una dotazione ad hoc, ma solo un accesso al Fondo nazionale per le politiche sociali, peraltro «nei limiti delle risorse preordinate allo scopo dal Ministero del lavoro». Il rischio è che il nuovo strumento sottragga al Fondo risorse e che tale operazione si traduca indirettamente

in un maggiore onere per le finanze regionali. Infine, le modalità di attuazione della nuova disciplina sono rimesse ad uno o più decreti del Ministro del lavoro, senza alcuna previsione né di un termine temporale certo, né di alcuna forma di partecipazione o consultazione delle Regioni e degli enti locali, in spregio ai principi costituzionali di concorrenze e sussidiarietà;

per quanto riguarda le disposizioni di cui all'articolo 17, in materia di previdenza complementare, si rileva che esse introducono benefici fiscali a favore dei fondi pensione in situazione di squilibrio, preesistenti all'entrata in vigore del decreto legislativo n. 124 del 1993, connotandosi quindi come un intervento limitato ad un ambito ristretto e non di semplificazione e di effettiva incentivazione;

con riferimento agli stanziamenti disposti nelle Tabelle allegate al disegno di legge finanziaria, si rileva come nella Tabella C risultino del tutto insufficienti le previsioni di spesa per la formazione professionale, che continua a occupare una posizione del tutto marginale in un contesto già fortemente depauperato; alla medesima Tabella C non figura inoltre alcun nuovo stanziamento a sostegno degli asili nido pubblici, confermando la volontà del Governo di perseguire una linea di maggior favore nei confronti delle strutture private; mentre, con riguardo alle risorse destinate al Fondo per l'occupazione, di cui alla Tabella D, si deve registrare una forte contrazione;

infine, con riguardo al pubblico impiego dei comparti statale e non statale, considerato che:

a fronte di un allarmante andamento dell'indice dei prezzi al consumo, le risorse previste all'articolo 10 per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego, facendo riferimento ad un tasso di inflazione programmata che il Governo non ha inteso adeguare nell'ambito della Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria, risultano insufficienti per adeguare le retribuzioni all'inflazione reale;

l'articolo 11, riproponendo il blocco generalizzato delle assunzioni a tempo indeterminato da parte delle pubbliche amministrazioni, configura il rischio concreto di una paralisi nell'azione amministrativa a tutti i livelli territoriali; ad essere escluse dal blocco sarebbero le sole forme contrattuali più precarie, per le quali è comunque fortemente limitata la possibilità di trasformazione in contratti a tempo indeterminato;

viene stabilita la proroga per il 2004 dei contratti di lavoro a tempo determinato per gli ex lavoratori socialmente utili dei Ministeri delle finanze, dei beni e delle attività culturali, della salute e della giustizia, senza peraltro delineare alcun percorso per la progressiva stabilizzazione, anche attraverso procedure concorsuali, di questi lavoratori ormai da tempo impegnati nella pubblica amministrazione e degli uffici ministeriali,

si esprime parere negativo sul provvedimento in esame».

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Senatore Battafarano, le ricordo che il

termine per la formulazione del rapporto, fissato dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, scade oggi. La proposta di un breve rinvio della discussione presuppone la richiesta al Presidente del Senato di concedere una altrettanto breve proroga del termine fissato per l'espressione del rapporto.

TOFANI (AN). Signor Presidente, le argomentazioni del collega Battafarano seguono una logica stringente ma poggiano su una premessa non vera, e cioè che l'intervento sulle pensioni abbia riflessi sulla manovra finanziaria per il 2004. Il discorso del ministro Tremonti è stato frainteso, perché è stato interpretato in maniera letterale. La frase «senza riforma delle pensioni non c'è futuro» significa che questo intervento ha un carattere strutturale e, a prescindere dall'emendamento, non avrà effetti prima del 2008.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento Giovanardi, oggi, alle ore 14,30, è intervenuto in Commissione bilancio per dissipare l'equivoco e per fornire chiarimenti sulla vicenda. Per questi motivi chiedo al senatore Battafarano di ritirare la proposta di rinvio.

PAGLIARULO (Misto-Com). Signor Presidente, la relazione di accompagnamento del disegno di legge n. 2518, di conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici, sottolinea l'esistenza di una stretta correlazione tra la legge finanziaria, il medesimo decreto-legge e le misure aggiuntive in materia previdenziale.

Pertanto, la richiesta di rinvio dell'esame, fino a quando non sia completo il quadro delle informazioni necessarie per deliberare sui disegni di legge in titolo, è del tutto giustificata e da condividere.

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Senatore Battafarano, mi associo all'invito rivolto dal senatore Tofani di ritirare la proposta di rinvio.

BATTAFFARANO (DS-U). Signor Presidente, dissento dall'osservazione del senatore Tofani. Secondo le dichiarazioni di autorevoli esponenti del Governo e dello stesso Presidente del Consiglio, la concessione del *bonus* per incentivare la permanenza in servizio dei lavoratori anche dopo il raggiungimento dei requisiti per la pensione di anzianità per quanto riguarda il settore pubblico, a differenza di quello privato, comporta un esborso per le casse dello Stato e quindi incide sulla manovra finanziaria.

TOFANI (AN). La questione è tutta da definire, ad oggi non è stata posta in questi termini!

TREU (MAR-DL-U). Tuttavia, le misure aggiuntive in materia previdenziale sono state sottoposte al vaglio dei competenti organi dell'Unione

europea proprio perché incidono sulla manovra di finanza pubblica attualmente al nostro esame.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. A parte le questioni procedurali che coinvolgono la Presidenza, mi permetto di evidenziare un aspetto concernente la relazione di accompagnamento del disegno di legge n. 2518, di conversione del cosiddetto decreto.

Le argomentazioni citate dal senatore Pagliarulo non rivestono una valenza tecnica, ma riguardano il rapporto con l'Unione europea in una prospettiva di ordine generale. Come peraltro avevo già fatto rilevare in sede di discussione generale, quando la questione è stata in qualche modo sollevata, ribadisco l'esigenza di una contestualizzazione del disegno di legge finanziaria e richiamo una valutazione che pure ha riguardato parecchi settori, della maggioranza e dell'opposizione, volta ad evitare che la riforma delle pensioni fosse inserita appunto in tale disegno di legge per scongiurare una prevalenza dei profili meramente economici sulle articolate finalità del provvedimento. Questo elemento della collocazione della riforma delle pensioni ha animato il confronto politico per tanti mesi!

Ora, indubbiamente la relazione di accompagnamento al cosiddetto decreto contiene una riflessione sulla manovra nella sua complessità, tuttavia non vi è alcun elemento ostativo per l'espressione del parere sulla manovra finanziaria da parte della Commissione, sapendo che tra la manovra stessa e la riforma delle pensioni non vi è un rapporto di causa ed effetto. Devo anzi sottolineare – doverosamente, credo, da parte di un rappresentante del Ministero del lavoro – che la riforma delle pensioni non è solo nell'emendamento preannunciato, perché buona parte della riforma stessa riguarda il disegno di legge delega n. 2058, già presentato. La riforma delle pensioni – ripeto – non coincide con l'emendamento e con le questioni pure importanti che esso sicuramente pone.

VIVIANI (*DS-U*). Le considerazioni del Sottosegretario sono in sé vere, però sono ininfluenti rispetto al giudizio che noi esprimiamo. Nessuno ha mai pensato che la riforma delle pensioni corrispondesse in pieno all'emendamento preannunciato, ma quest'ultimo contiene elementi sostanziali per il giudizio espresso dall'Unione europea circa la coerenza della manovra per il 2004 con i canoni afferenti al Patto di stabilità. Infatti, se la manovra non avesse previsto una riforma strutturale sulle pensioni, sia pure con effetto protratto nel tempo, a partire dal 2008, le istituzioni europee avrebbero dato un verdetto negativo. Non si tratta di un elemento secondario! Se l'Italia varasse una manovra che non rispettasse i criteri del Patto di stabilità, le conseguenze in sede europea sarebbero pesanti non solo dal punto di vista politico, ma anche sul piano strettamente finanziario. Il rapporto con l'Unione europea in questo momento è sostanziale, non è vago e genericamente politico; il giudizio espresso in quella sede è dirimente rispetto alla qualità della manovra, per questo insistiamo.

La conoscenza dei contenuti dell'emendamento da parte nostra è quindi fondamentale per una consapevole valutazione di natura politica e non tecnica. Addirittura noi dell'opposizione potremmo per ipotesi condividere l'impostazione della manovra, ma mancando questo elemento viene meno il presupposto fondamentale per dire che la manovra va bene. Del resto, è grave la dichiarazione di oggi del ministro Maroni che intende presentare l'emendamento al Parlamento in un momento successivo allo sciopero generale previsto per il 24 ottobre. E' positivo che il Ministro ritenga prioritario il dialogo con le parti sociali, ma da questo non consegue che il Parlamento debba esprimere un parere in assenza dell'emendamento. Un problema analogo, peraltro, è stato già posto altre volte, ad esempio in occasione del disegno di legge n. 848: anche allora la discussione è iniziata ma poi il confronto improvvisamente si è fermato perché bisognava sentire le parti sociali. Chiediamo di seguire in questo caso la stessa procedura di allora: prima il Ministro chiarisca i rapporti e i contenuti con le parti sociali e dopo venga a discuterne in Parlamento. Signor Presidente, ne va di mezzo la nostra dignità e l'efficacia del nostro lavoro!

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Domando al senatore Battafarano se insiste sulla sua richiesta di rinvio.

BATTAFARANO (DS-U). Ho ascoltato con molta attenzione il rappresentante del Governo e il senatore Tofani, ma resto dell'avviso che la questione da noi sollevata sia fondata. Ribadisco perciò l'opportunità di un breve rinvio, affinché il Presidente della Commissione possa consultare il Presidente del Senato; qualora il Presidente del Senato ritenga fondati i nostri rilievi, attenderemo le dichiarazioni del Governo; essendo stati già predisposti gli schemi di rapporto, potremmo anche proseguire e concludere rapidamente i nostri lavori questa sera. Invito i colleghi della maggioranza a non ignorare la fondatezza delle nostre argomentazioni, a non far prevalere la mera logica dei numeri sul ragionamento.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale)

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Constatato che l'opposizione sostiene una tesi e che la maggioranza ha un parere diverso, metto ai voti la proposta di rinvio dell'esame, avanzata dal senatore Battafarano.

Non è approvata.

BATTAFARANO (DS-U). Presidente, noi abbandoniamo immediatamente la seduta della Commissione perché non condividiamo questo modo di procedere.

PAGLIARULO (Misto-Com). La scelta di abbandonare l'aula della Commissione esprime la posizione di tutti i senatori dell'opposizione.

(Tutti i senatori delle opposizioni abbandonano l'aula)

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Prendo atto con rammarico dell'abbandono dell'aula da parte dei senatori appartenenti ai Gruppi politici facenti capo all'Ulivo.

Do lettura dello schema di rapporto favorevole con osservazioni:

«La 11^a Commissione, esaminati, per le parti di competenza, i disegni di legge in titolo,

considerato

che la manovra finanziaria per il 2004 prevede misure correttive per circa 16 miliardi di euro, utilizzando misure una tantum e provvedimenti strutturali di riduzione della spesa corrente, nonché interventi per lo sviluppo per circa 5 miliardi di euro;

che l'entità complessiva della manovra risulta coerente con gli obiettivi di finanza pubblica indicati nel Documento di programmazione economico-finanziaria per il 2004-2007 e dalla relativa Nota di aggiornamento, in particolare per quanto concerne la riduzione dell'indebitamento e il conseguimento dell'obiettivo di un rapporto *deficit*/PIL del 2,2 per cento nel 2004, con un'ulteriore riduzione di 0,3 punti percentuali dell'indebitamento strutturale;

che la manovra per il 2004 si propone di rafforzare le politiche di rilancio degli investimenti soprattutto nei settori delle infrastrutture, della ricerca e dell'innovazione; di sostenere la domanda delle famiglie con interventi mirati nel settore della casa ed a favore della natalità e di rispettare gli impegni di consolidamento fiscale assunti in sede europea, al fine di favorire la ripresa economica attesa nei prossimi mesi, in un quadro di stabilità finanziaria;

che nell'ambito della trattazione del disegno di legge di delega al Governo per la riforma previdenziale, una particolare attenzione dovrà essere dedicata, tra l'altro, al completamento del processo di separazione tra assistenza e previdenza e alla definizione di un quadro organico di regole per il rilancio della previdenza complementare, quale componente essenziale del processo di riforma,

esprime parere favorevole, con le seguenti osservazioni, relative al disegno di legge finanziaria 2004:

– con riferimento all'articolo 11, occorrerebbe meglio specificare la nozione, ricorrente in vari commi, di contratto di lavoro a progetto, dal momento che tale istituto non trova al momento applicazione per il pubblico impiego;

– riguardo al contributo di solidarietà di cui all'articolo 16, al comma 2 si prevede che a determinare l'importo al di sopra del quale i

trattamenti pensionistici sono assoggettati al contributo di solidarietà, concorrano anche alcune tipologie di prestazioni previdenziali integrative. A tale proposito, occorrerebbe esplicitare se, ai fini in esame, siano comprese nelle forme pensionistiche integrative a prestazione definita, di cui allo stesso comma 2, anche quelle che assicurino un determinato livello di quest'ultima con riferimento al reddito, anziché al trattamento pensionistico obbligatorio.

Si dovrebbe inoltre specificare che sono escluse dall'ambito di applicazione del contributo tutte le quote di trattamenti liquidate in forma di capitale e che il medesimo contributo è deducibile dall'IRPEF (e dall'IRE) – come dimostrano il riferimento, nell'ultimo periodo del comma 2, alle minori entrate e la relazione tecnica –;

– appare opportuno prevedere al comma 3 del medesimo articolo 16 un termine per l'emanazione dei decreti interministeriali;

– in merito all'articolo 17, si segnala che:

– il comma 2 dovrebbe novellare, per ragioni di coordinamento, anche l'articolo 4, comma 3-bis, del decreto legislativo 18 febbraio 2000, n. 47;

– occorrerebbe valutare se, nel successivo comma 3, il riferimento all'articolo 1 del citato decreto legislativo n. 47 debba essere limitato al comma 1, lettera a), numero 1), il quale concerne la deducibilità dei contributi – infatti le successive disposizioni dell'articolo 1 concernono altri profili fiscali in materia di forme pensionistiche complementari, i quali sembrerebbero non inerenti al presente contesto –;

– riguardo al comma 5 dell'articolo 22, occorrerebbe chiarire se, come sembra, si intenda far riferimento anche ai premi (concernenti l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali) e ai contributi relativi a forme di assistenza sociale (oltre che di previdenza);

– appare necessario un coordinamento formale tra la novella di cui al successivo comma 6 e l'alea dello stesso comma 15 dell'articolo 116 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, oggetto della novella. Infatti la suddetta alea definisce una diversa procedura per la riduzione delle sanzioni e fissa – anziché una misura minima della riduzione – un valore massimo.

Si osserva inoltre che la previsione – contenuta nella suddetta novella – di un'entità minima della riduzione potrebbe determinare anche un «azzeramento» della sanzione;

– non appare chiaro il tenore del comma 8 dell'articolo 22 – secondo il quale i precedenti commi 6 e 7 si applicano agli eventi eccezionali verificatisi al 30 settembre 2003 –. I due commi ivi richiamati sembrano recare norme «a regime» – anche perché esse sono scritte in forma di novella –. Qualora l'intenzione sia solo quella di definire un'efficacia retroattiva delle stesse disposizioni, occorrerebbe far riferimento alla data del 31 dicembre 2003 – poiché la legge finanziaria entra in vigore il 1° gennaio 2004 –;

– in merito all'articolo 43, sembrerebbe opportuno prevedere, nel comma 2, un termine di scadenza del mandato dei membri del Comitato paritetico».

Non essendovi richieste di intervento per dichiarazione di voto, metto ai voti lo schema di rapporto favorevole con osservazioni testé illustrato.

È approvato.

Risulta pertanto preclusa la votazione dello schema di rapporto contrario, presentato dal senatore Battafarano e da altri senatori.

L'esame congiunto dei documenti di bilancio, per quanto di nostra competenza, è così concluso.

I lavori terminano alle ore 15,35.

